altrovè

il notiziario dell' ACDMAE

N° 77 - Gennaio 2022

altrovè
il notiziario dell' ACDMAE

altrovemagazine.it

Redazione

Susanna Bonini Verola • Lavinia Coppola De Nicolo • Fabiana De Vincenzi • Marzia Brofferio Celeste • Nicoletta Pollice Beltrame • Maria Rosaria Gallo Colella • Elena Schenone Alberini • Caterina Cortese Cavallari

Contatti

Redazione: altrovemagazineACDMAE@gmail.com
Web: www.altrovemagazine.it
Instagram: @altrovemagazine

Hanno collaborato a questo numero

Anna Orlandi Contucci Iannuzzi, Anna Sanfelice Visconti, Antonella De Furia Romeo, Caterina Cortese Cavallari, Concetta Caravello, Consuelo Cappello Bandini, Elena Schenone Alberini, Fabiana De Vincenzi, Federica Bertolini Giungi, Giacomo Mura, Irene Fellin, Lavinia Coppola De Nicolo, Lorenzo Totaro, Marìa Gabriela Echeverrìa Serpi, Maria Rosaria Gallo Colella, Marina De Antonellis Smimmo, Marzia Brofferio Celeste, Milena Guarino Padula, Nicoletta Pollice Beltrame, Paola Petraccia Greco, Pucci Rastrelli, Raffaele Campanella, Shahin Modarres, Susanna Bonini Verola, Svitlana Sharapa Zazo.

Impaginazione e stampa

Tipografia Medaglie d'Oro S.r.l.
Via Appiano, 36 - 00136 Roma

Supporto informatico e web

Mattia Martini, KG Partners Srl – Software House & Internet Solutions
https://www.kgpartners.it/

Edizione web

Shahin Modarres

Composizione grafica della copertina

Arch. Fabiana de Vincenzi
www.fabianadevincenzi.com

Associazione Consorti dei Dipendenti del Ministero degli Affari Esteri (ACDMAE)

La nostra Associazione svolge dal 1978 un'attività volontaria in favore dei dipendenti del Ministero e delle loro famiglie. È aperta a tutti i consorti dei dipendenti del Ministero Affari Esteri in servizio e in pensione, nonché ai dipendenti di altre Amministrazioni dello Stato per il periodo in cui questi sono in missione all'estero per ragioni di servizio. Il suo statuto di associazione senza fini di lucro è stato registrato nel 1979, ed un decreto ministeriale, firmato dal Ministro degli Esteri Lamberto Dini nel 1997, la ricomprende nei servizi sociali del Ministero riconoscendone l'utilità.

Scopi dell'associazione

Creare e mantenere un legame di solidarietà tra i soci residenti a Roma e quelli residenti all'estero. Aiutare le famiglie ed in particolare i consorti a superare le difficoltà proprie della loro vita nomade al seguito dei dipendenti del MAE. Sensibilizzare l'Amministrazione sulle implicazioni familiari derivanti dalla particolarità di questo tipo di vita. Stabilire un rapporto di solidarietà ed amicizia con i consorti dei rappresentanti diplomatici stranieri per favorire una più approfondita conoscenza della cultura e delle istituzioni del nostro paese. Collaborare con le analoghe Associazioni degli altri paesi, in particolare dell'Unione Europea, per analizzare e discutere tematiche di comune interesse e trovare nel confronto le migliori soluzioni da sottoporre alle rispettive Amministrazioni.

Associazione Consorti dei Dipendenti del Ministero degli Affari Esteri (ACDMAE)
P.le Farnesina 1, Roma. Tel. 06.36913909

Si ringrazia / Thanks to

LUISS University

FABBRI 1905

Sommario

LETTERA DELLA PRESIDENTE 4
di Lavinia Coppola De Nicolo

INCONTRI STRAORDINARI 5
La “crociata” di Irene per le donne.
Senza di loro né pace né sicurezza
Redazione

NEWS 8
Il prezzo della Libertà.
La domanda posta dalla guerra in Ucraina
di Raffaele Campanella

NEWS 10
L’altra faccia della guerra.
Il filo della solidarietà da Roma a Kyiv
di Svitlana Sharapa Zazo

NEWS 13
50 anni, ma non li dimostra
di Nicoletta Pollice Beltrame

NEWS 15
Una casa senza bolletta: sogno o realtà?
Redazione

NEWS MOSTRE 17
Roma celebra il “Superbarocco” di Genova
di Elena Schenone

NEWS MODA 19
Verso un settore Moda più sostenibile, ecco come
di Marina De Antonellis Smimmo

MADE IN ITALY 21
Expo Dubai, un successo del Made in Italy
oltre ai numeri
Redazione

REPORT DALL’ESTERO 23
Uruguay - Sotto il cielo immenso del Rio della Plata
di Anna Contucci Orlandi Iannuzzi

REPORT DALL’ESTERO 26
Guatemala - Creare bellezza in un mondo lontano
di Lavinia Coppola De Nicolo

REPORT DALL’ESTERO 28
Argenti di Libia. Biografie di oggetti e memorie di vita
di Elena Schenone Alberini

NEWS 31
Eufasa ricomincia da Parigi, Agenda 2030 in primo piano
di Lavinia Coppola De Nicolo e Milena Guarino Padula

FORMAZIONE E LAVORO 33
Tempo di bilanci e saluti
di Fabiana De Vincenzi e Marina De Antonellis Smimmo

INSIEME A ROMA 35
Un anno ricco di scoperte…
All’insegna della normalità riconquistata
Redazione

INIZIATIVE ACCADEMICHE 37
Corsi diversificati per una formazione a misura di consorte
di Anna Orlandi Contucci Jannuzzi e Lavinia Coppola De Nicolo

CINEFESTIVAL 39
L’uomo oltre l’ambiente in “Honeyland”,
documentario-capolavoro macedone
di Federica Bartolini Giungi

MUSICA MAESTRO! 41
La Classical Music Appreciation tra presente e futuro
di Giacomo Mura

LETTURE E CONVERSAZIONI IN SPAGNOLO 43
Pronto il programma per la prossima stagione
di Marìa Gabriela Echeverrìa Serpi

LETTI PER VOI 44
“Tutte le donne di” Caterina Bonvicini
di Marzia Brofferio Celeste

VISTI PER VOI 45
Supereroi “nostrani”, è arrivato il loro momento
di Maria Rosaria Gallo Colella

VERBA VOLANT 47
Consuelo Cappello Bandini, Beirut 1980-1983 (cap IV)
brani tratti da “Nella buona e nella cattiva sorte.
L’altra faccia del servizio all’estero”
di Anna Sanfelice Visconti

altrovè
il notiziario dell' ACDMAE

di Lavinia Coppola De Nicolo

Care socie, cari soci,
avvenimenti drammatici come una pandemia e una guerra alle porte dell'Europa - tragedia che tocca direttamente anche molti dei nostri soci ai quali va tutta la nostra vicinanza - ci spingono ad interrogarci sul futuro nostro, dei nostri figli e del mondo in cui viviamo.

Di conseguenza la nostra Associazione, ha voluto avvicinarsi allo studio dell'Agenda 2030 dell'ONU, che definisce 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile che i diversi paesi devono perseguire per trasformare il mondo, per renderlo più vivibile in termini di ambiente, di sviluppo sociale e di sviluppo economico. Ci siamo resi conto che anche noi, nel nostro piccolo, visto che lo stile di vita che conduciamo ci porta in contatto con mille realtà diverse, possiamo contribuire alla divulgazione di questi principi: l'Associazione ha deciso di prodigarsi in tal senso, sia inserendo temi relativi agli obiettivi di sviluppo sostenibile in diverse attività rivolte ai soci, sia con azioni concrete volte a gestire i nostri uffici in maniera responsabile, con un occhio alle *best practices* alla base del programma "Farnesina Verde" del MAECI.

E abbiamo portato questo nostro impegno anche in EUFASA, ampliando l'oggetto del gruppo presieduto dall'Italia, lo studio della Risoluzione ONU 1325 sul ruolo delle donne nei processi di pace, spostandolo verso una visione più generale degli argomenti a noi cari.

Molte delle nostre attività rivolte ai soci, quindi, seguono i temi dell'Agenda 2030: nelle sezioni relative a "Iniziative Accademiche" e "Formazione e Lavoro" troverete informazioni e anticipazioni in merito. In ufficio abbiamo cominciato a gestire con maggiore consapevolezza la raccolta differenziata, abbiamo eliminato la macchina da caffè a capsule e utilizziamo ormai esclusivamente carta riciclata. Anche le pagine che state leggendo sono stampate su carta sostenibile certificata dal Forest Stewardship Council®. Inoltre abbiamo avviato una collaborazione con Retake Roma, associazione di cittadinanza attiva, con la quale studieremo progetti comuni volti a sensibilizzare l'amministrazione e i cittadini sui temi del decoro urbano e della vivibilità delle nostre città.

Nella terza di copertina troverete un'infografica dei simboli dei 17 obiettivi dell'Agenda 2030: chi è interessato a questi temi può cercare gli articoli contrassegnati dai simboli corrispondenti.

Le attività dei nostri gruppi Insieme a Roma, Affari Sociali, Iniziative Accademiche, Formazione & Lavoro, CineFestival, Gruppo di Conversazione in Spagnolo, Gruppo di Lettura in Italiano, sono state molteplici e coinvolgenti: i nostri soci hanno spesso partecipato fornendo le loro competenze, e l'Amministrazione ci è sempre stata accanto.

La fine dell'anno sociale è un momento di riflessione su quanto fatto e su quanto ottenuto, e su quanto si potrà ancora fare in futuro. Il bilancio per ACDMAE può considerarsi decisamente positivo, sia per l'iscrizione di nuovi giovani soci, attirati senza dubbio dal taglio pratico delle informazioni e della formazione che offriamo, sia per il riavvicinarsi all'associazione di soci che se ne erano allontanati. Positiva è anche la partnership fra ACDMAE e l'Amministrazione e quella fra ACDMAE e istituzioni accademiche, che sicuramente porteranno in futuro ad un'offerta di servizi ancora più articolata e completa.

Tutto questo è dovuto soprattutto alla collaborazione e all'amicizia che si è venuta a creare nell'ambito del CD, coeso e propositivo, un *think tank* che ha fatto del lavoro di gruppo una costante per prendere in maniera ponderata e consapevole le migliori decisioni per le nostre socie e i nostri soci.

La nostra associazione è ormai una signora di mezza età, che racchiude al suo interno anime diversissime con esigenze diversissime: lo scopo che ci siamo prefisse di poterle accontentare tutte non è più così lontano.

Buone vacanze e *ad altiora semper,*

Lavinia De Nicolo

Lavinia Coppola De Nicolo

Dottore commercialista e revisore contabile, lascia Napoli e la professione per seguire il marito funzionario diplomatico in giro per il mondo. Mamma di due ragazze, appassionata di sport (equitazione in particolare), di musica, di cinema, di arti figurative e accanita lettrice, dopo aver ricoperto dal 2017 la carica di Tesoriere è stata nominata nel 2021 Presidente ACDMAE.

Redazione

La “crociata” di Irene per le donne.

Senza di loro né pace né sicurezza

Primo incontro ufficiale di Irene Fellin in veste di Rappresentante speciale per WPS con il Segretario Generale Jens Stoltenberg, (foto, NATO)

La incontriamo di sfuggita, in una delle rare pause che l’agenda di una funzionaria internazionale che fa la spola tra Roma e Bruxelles, attivista e mamma può, miracolosamente, lasciarle. Avvicinare **Irene Fellin**, la prima italiana a ricoprire l’incarico di **Rappresentante Speciale del Segretario Generale della NATO per “Women, Peace and Security” (WPS)** è stata un’impresa. E non poteva esser diversamente!

Gli ultimi sei mesi di vita le sono scivolati letteralmente tra le dita: tra la sorpresa di una nomina che l’ha precipitosamente proiettata sulla scena politica e mediatica internazionale, le telefonate continue intervallate da interminabili riunioni. Sempre cercando di trovare la quadra “magica” per conciliare i nuovi impegni con quelli della famiglia che, per ovvie ragioni (la scuola delle due bimbe e il lavoro del marito), non si è potuta prontamente trasferire a Bruxelles.

Irene Fellin – bolzanina, classe 1976, una fulgida carriera internazionale sulle spalle – ha dovuto fare appello a quelle “spiccate capacità organizzative” e alla “buona propensione al lavoro”, qualità che non le fanno certo difetto fra le tante che emergono dal suo lungo curriculum ufficiale, per venirne a capo. Ma non senza sacrifici. Infatti, ammette, *“non ho avuto ancora modo e tempo di salutare amici e colleghi* (n.d.r. il trasloco a Bruxelles è imminente!) *e la mia vita sociale, fuori da impegni famigliari e lavorativi, è praticamente inesistente: a Bruxelles lavoro senza sosta e quando riesco a tornare a Roma vengo risucchiata totalmente dalla famiglia. Quando sono qui, poi, lavoro anche da casa, in smartworking, che è pure peggio!”*

Non fatichiamo a crederle. Appena un mese dopo il suo insediamento al quartier generale Nato di Bruxelles,

in veste di Rappresentante Speciale di Jens Stoltenberg, Putin ha dato il via alle sue "operazioni militari speciali" in Ucraina. E' iniziato così il suo primo, difficilissimo, stress test professionale: un banco di prova per lei, per le sue convinzioni e, in ultima analisi, per la nota Risoluzione n. 1325 del Consiglio di Sicurezza delle NU su "Donne, Pace e Sicurezza" che dovrebbe favorire la prospettiva di genere nelle situazioni di conflitto e nei processi di peacebuilding e peacekeeping. Una risoluzione adottata nel 2000 col plauso di tutti... Ma ancora così difficile da applicare a qualsiasi latitudine, nei contesti di crisi, "*ma non solo in quelli* – precisa prontamente Fellin – *perché l'Agenda internazionale Donne, Pace e Sicurezza, pietra miliare delle politiche del 21mo secolo, riguarda tutti noi in egual misura e, ovviamente, tutti i paesi dell'Alleanza impegnati ad adottarla".*

L'attualità, tuttavia, ci restituisce quotidianamente un'altra fotografia: i tentativi di avviare colloqui di pace tra Kyiv e Mosca, di aprire un negoziato o arrivare almeno a un "cessate il fuoco", si sono finora distinti per la totale assenza della componente femminile. Calato il sipario sull'epoca Merkel, sembra quasi che per un'altra leadership femminile, forte e riconosciuta, gli spazi scarseggino.

E' proprio così?

La narrativa dell'assenza totale di donne in prima linea per la pace in Ucraina non corrisponde totalmente a realtà. L'elemento femminile manca forse a livello di dialoghi ufficiali, ma ci sono donne impegnate sul fronte dei negoziati a livello più informale. Iryna Vereshchuk, vicepremier, ministra per la reintegrazione dei territori ucraini occupati e responsabile per gli sfollati, sta negoziando lo scambio di prigionieri, operazioni durante le quali è sempre richiesta la presenza di donne. Ci sono altre mediazioni in corso che le vedono presenti: le donne sono le sole che hanno potuto lasciare il paese, dove ora vige la legge marziale. Infatti, le delegazioni di parlamentari e ministre ucraine hanno partecipato a vari incontri in Europa, per negoziare tanto gli aiuti quanto l'invio di armi difensive. Cosa che è avvenuta e avviene tuttora, lontano dai riflettori. Ricordo volentieri che Emine Dzhaparova, in un recente incontro a porte chiuse a Roma, ha definito le sue connazionali "guerriere" che stanno svolgendo un ruolo cruciale a livello politico e sociale. Eppure non sentiamo la loro voce nelle stanze del potere, sui tavoli che contano. E' la storia che si ripete, vuoi per consuetudine, vuoi per volontà politica di tenerle ai margini. E' questa "storia" che dobbiamo cambiare: la risoluzione 1325 ha fatto un importante percorso di crescita ma drammi come quello dell'Afghanistan e dell'Ucraina, oggi, ci ricordano che moltissimo resta da fare per garantire che le donne non siano esposte a violenze e ad altri fattori di rischio nelle aree di crisi, e siano realmente incluse nei processi decisionali.

Fellin cita il recente incontro con Dzhaparova su "Gender & Security", un evento per sostenere le donne ucraine in lotta per la loro libertà, organizzato in collaborazione con l'Ambasciata americana a Roma da **WIIS**

Presentazione al Circolo degli Esteri della nuova edizione del Corso di Alta Formazione "Donne, pace e mediazione" promosso dall'Università La Sapienza di Roma e diretto dal Prof. Raffaele Cadin. (Roma, 18 febbraio 2022)

Italy, la costola italiana del network globale Women In International Security, uno dei tanti progetti da lei tenacemente voluti e lanciati con successo. Dopo averla guidata per sei anni, oggi WIIS Italy è una realtà istituzionale consolidata che collabora con ministeri, ambasciate e organizzazioni internazionali per promuovere la leadership femminile e lo sviluppo professionale delle donne nel campo della diplomazia e della sicurezza internazionale. Una battaglia che Fellin ha portato avanti anche negli ultimi cinque anni, creando e coordinando il **Mediterranean Women Mediators Network**, la rete delle mediatrici del Mediterraneo promossa dalla Farnesina.

E il prossimo obiettivo?

Tra i miei compiti principali c'è anzitutto quello di garantire l'attuazione del piano d'azione 2021- 2025 dedicato a WPS, adottato dai ministri della difesa Nato lo scorso ottobre, che punta a chiudere il divario di potere e a rafforzare una prospettiva di genere nelle nostre operazioni: che si tratti di formazione, training, missioni militari, politiche o operazioni speciali. In sintesi, dovrò contribuire ad integrare le prospettive di genere, in sintonia con i nuovi impegni assunti dai paesi Nato, in tutto quello che facciamo. Sono anche responsabile dell'unità per la sicurezza umana (Human Security Unit) della Nato che si occupa più in generale di problemi come la tratta di esseri umani, la violenza sessuale nei conflitti e la protezione dei civili, dei bambini e del patrimonio culturale nei teatri di guerra e nei diversi contesti in cui siamo presenti con missioni, operazioni o attività a guida Nato. Il tema della sicurezza umana peraltro è sempre più importante per l'Alleanza. Non a caso, in vista del vertice Nato di Madrid di fine giugno, sto lavorando con gli alleati per definire un approccio Nato alla sicurezza umana e fare in modo che questo nuovo approccio, più inclusivo, sia pienamente integrato nelle nostre tre core tasks. Ecco, guardando avanti, l'obiettivo che mi sono posta è proprio quello di contribuire a definire un nuovo concetto strategico Nato che sia solidamente ancorato tanto all'Agenda WPS tanto all'Agenda Human Security. E da questo punto di vista, la guerra che sta devastando l'Ucraina è emblematica perché dimostra, ancora una volta come il contributo delle donne, anche quando restano nell'ombra, sia fondamentale. Sono convinta che bisognerà ripartire da questo dato di fatto per ricordare, sempre e ovunque, che per costruire una pace duratura e un mondo più sicuro servono le donne.

Stupri come arma di guerra, abusi di ogni tipo e misoginia (in Russia, la violenza domestica è addirittura depenalizzata). Accade alle porte dell'Europa ma non solo. Non ti viene mai il dubbio che la n.1325 sia destinata a restare solo un buon auspicio?

Questa crisi sta avendo conseguenze catastrofiche sotto tutti i profili ma quello che resta sotto gli occhi di tutti è anche il ruolo inestimabile delle donne nel guidare e sostenere la resistenza ucraina, imbracciando le armi, portando in salvo le famiglie, rischiando la vita mentre cercano rifugio o generi di prima necessità. Queste donne hanno coraggio oltre ad ogni immaginazione. Sono queste donne a motivarmi quotidianamente in quello che faccio. Anche nelle istituzioni internazionali come Nazioni Unite, Nato e Osce si è rafforzata la coscienza della dimensione femminile dei conflitti: monitorare come la crisi umanitaria sta colpendo più duramente le donne, far sentire la loro voce e valorizzare il ruolo delle leader della società civile e politica ucraina nei futuri processi di pace dovrà essere un imperativo strategico. No, decisamente, non è questo il momento dei dubbi e dei ripensamenti sulla 1325!

Sarà il tempo (speriamo il più breve possibile) a confermare che Irene ha fatto bene a guardare lontano, mettersi in gioco e gettare il cuore oltre l'ostacolo. Noi possiamo solo continuare a seguirla nel suo percorso, sostenendola – come Acdmae – in tutte le battaglie che affronterà. Con una certezza: che se, come dicevano gli antichi, *nomen omen* allora lei è senz'altro la donna giusta, al posto giusto, nel momento giusto.

Irene Fellin

Specialista e consulente internazionale sui temi delle pari opportunità, dell'uguaglianza di genere e del women empowering, vanta un'esperienza ventennale come "gender advisor" per le agenzie onusiane e altre istituzioni internazionali. Negli anni è stata project manager per il MAECI, gender advisor per l'UNDP e ricercatrice sulle politiche di genere per l'Istituto Affari Internazionali (IAI). Nel 2016 fonda a Roma l'antenna italiana del network internazionale WIIS, Women In International Security e ne diventa Presidente.
A novembre dell'anno scorso è nominata rappresentante speciale della Nato per le politiche su Donne, Pace e Sicurezza (WPS) e diventa la prima esponente di un paese mediterraneo a ricoprire questo ruolo, l'italiana più alta in rango ai vertici dell'Alleanza Atlantica. Irene Fellin è socia ACDMAE.

di Raffaele Campanella

Il prezzo della libertà.
La domanda posta dalla guerra in Ucraina

“E’ successo una volta, può succedere ancora.”

Quante volte è risuonato questo monito dopo la terribile tragedia della Shoah e quante volte è rimasto inascoltato. Abbiamo fatto spesso orecchio da mercante o abbiamo addirittura girato la testa dall’altra parte di fronte ai tanti episodi di antisemitismo, d’intolleranza e di sopraffazione. Li abbiamo derubricati a episodi marginali, a espressioni di delinquenza comune o addirittura di incoscienza giovanile mentre credevamo che in Europa imperassero ovunque, lo stato di diritto, il rispetto per gli altri, la democrazia, la convivenza civile, la collaborazione fra i popoli. Ed abbiamo fatto lo stesso con i tanti conflitti vicini e lontani, di cui ci parlavano le cronache giornalistiche.

Papa Francesco, ammoniva che la terza guerra mondiale era già in atto e si stava svolgendo sotto i nostri occhi “a pezzi”. Un po’ qua, un po’ là. In Asia, nel vicino e nel medio Oriente, nel Mediterraneo, in Africa e in America Latina. Ma in Europa no, non era possibile. Avevamo goduto di oltre settant’anni di pace, di prosperità e di feconda collaborazione. Avevamo creato una vasta zona di cooperazione economica, di progresso sociale, di godimento di diritti civili, di abolizione delle frontiere, di moneta unica. Da un nucleo iniziale di sei paesi eravamo via via cresciuti fino a diventare ventisette e, anche se alcuni volevano uscire, altri bussavano alla porta per entrare e per far finalmente parte del “club dei ricchi”.

E invece di colpo l’orologio si è fermato. Anzi è tornato indietro.
“E’ successo una volta, può succedere ancora”. Dalla sera alla mattina ci siamo ritrovati - nell’incredulità generale - con la guerra alle porte di casa nostra, qua a due passi, in Ucraina. Un paese che dista da Trieste 1.300 chilometri circa, in pratica la stessa distanza che separa Trieste da Lecce. Un paese che improvvisamente ci è apparso nel suo eroismo, nella sua straordinaria capacità di resistenza ad un’invasione brutale e crudele.

Una domanda si è imposta subito a tutti noi: che

prezzo siamo disposti a pagare noi europei per difendere le nostre libertà, le nostre democrazie e i nostri valori fondanti? Quali sacrifici sono pronte ad accettare in nome di questi valori le nostre società cresciute negli agi e in una sorta di incosciente spensieratezza? E i nostri giovani, che hanno studiato la storia di due guerre mondiali e forse si sono fatti anche un'idea delle guerre di Corea e del Vietnam e di tutti gli altri conflitti, piccoli o grandi, che in epoca più recente hanno insanguinato il Medio Oriente, la Libia e tanti altri paesi nel mondo, come reagiranno?

"*Qui si parrà la tua nobilitate*" aveva scritto sette secoli fa Dante che aveva duramente provato sulla sua pelle quanto "cara" fosse la libertà in termini di sacrifici, di sofferenze, di rinunce. Sapremo noi europei ascoltare il suo monito e seguire il suo esempio? Sapremo essere all'altezza delle difficili sfide che ci attendono? Avremo la forza e il coraggio di pagare l'alto prezzo che comporta la difesa della nostra libertà?

Alcuni segnali di una maggiore coesione e di una più stringente unità fra noi e fra i paesi dell'Unione Europea sembrano bene augurare. Se non per convinzione, lo dovremo fare per necessità, come spesso capita nella vita degli individui e dei popoli. Ma la strada sarà lunga, accidentata, faticosa e "rischiarata" da un'unica certezza: nulla sarà più come prima.

Toccherà alle nuove generazioni prendere in mano il proprio destino e forgiare una nuova Europa che sappia affrontare da protagonista le sfide straordinarie che si presenteranno dopo lo stravolgimento dell'assetto mondiale imposto dall'assurda aggressione dello zar del Cremlino.

Raffaele Campanella

Diplomatico, scrittore e conferenziere, l'ambasciatore Raffaele Campanella si dedica da oltre vent'anni allo studio della "Divina Commedia" e delle altre opere dantesche.
E' stato collaboratore dell'IILA, l'Istituto Italo-Latino Americano, un'organizzazione intergovernativa attiva in campo culturale e della cooperazione allo sviluppo, presso cui ha coordinato vari corsi di Alta Formazione. E' stato in servizio a Lima, Tel-Aviv, L'Avana, Parigi e Buenos Aires prima di essere nominato Ambasciatore in Costa d'Avorio e in Lussemburgo, dove nel 2003 ha concluso la sua carriera diplomatica.
Ha pubblicato i volumi "Riflessioni di un uomo comune" (2006), "Dante e la Commedia" (2011) e "Dante e il suo tempo" (2014). Le sue ultime due pubblicazioni – "Leggere Dante: come e perché" e "La Commedia: guida alla lettura" - oggi sono anche disponibili in formato e-book e liberamente scaricabili dal sito edizionisinestesie.it/libri.
Collabora con la Rivista di Studi Politici Internazionali dell'Università La Sapienza di Roma e con la Rivista "Il Politico" dell'Università di Pavia.

di Svitlana Sharapa Zazo

L'altra faccia della guerra:
il filo della solidarietà da Roma a Kyiv

La guerra, un male assoluto, è riuscita a unire il popolo ucraino oltre ogni aspettativa, rafforzandone l'identità e fortificandone l'immagine agli occhi del mondo. Ma ha anche scosso la sensibilità degli europei come mai prima d'ora.

In Italia, per esempio, è nato nel giro di pochi giorni un vero e proprio movimento di solidarietà che, come un filo diretto, ha collegato Kyiv alle principali città italiane passando per la Capitale. Se quel filo è diventato sempre più forte lo si deve anche alla numerosa comunità ucraina presente in Italia da almeno una ventina d'anni: immigrati che si sono distinti per la loro scarsa propensione al crimine, per il buon livello d'istruzione, la grande capacità d'integrarsi e di svolgere professionalmente lavori essenziali per le famiglie italiane. Stiamo parlando di circa 500mila ucraini (considerando solo quelli con regolare permesso di soggiorno) di cui quasi l'80% donne per lo più attive nel settore dei servizi alla persona. Il restante è impiegato nel settore delle costruzioni e solo una piccola minoranza è già diventata titolare di un'impresa individuale. Questa comunità bene inserita in Italia non ha voltato le spalle al paese d'origine: all'indomani dell'aggressione si è attivata dappertutto, facendo squadra con l'Ambasciata Ucraina di Roma e la sua rete consolare per coinvolgere imprese, parrocchie, Ong e organizzazioni di volontariato presenti sul territorio e convogliare aiuti ai fratelli in patria. La proficua collaborazione tra l'ambasciata Ucraina di Roma e quella italiana a Kyiv ha poi permesso di organizzare in tempi record un hub logistico a Verona per lo smistamento e la spedizione degli aiuti umanitari. Infine, è giunto il contributo altrettanto cruciale dei tantissimi italiani che hanno risposto agli appelli facendo la loro parte per dare sollievo alle popolazioni colpite.

Senza pretesa di riuscire a citare tutti i protagonisti di questi imponente sforzo umanitario, mi sembra giusto quantomeno ricordare quello che il governo italiano coordinandosi con le municipalità, le regioni e il terzo settore, è riuscito finora a mettere in campo per le popolazioni martoriate. Aiuti in aggiunta a quelli che confluiranno nel "**Flash Appeal**" e nel **Piano di Risposta Regionale**, voluti dalle Nazioni Unite per veicolare complessivamente almeno 4 miliardi di dollari, e nell'**Eu-**

ropean Peace Facility, lo strumento finanziario di supporto militare, fuori dal bilancio dell'Ue, per prevenire i conflitti fuori dai confini europei.
L'Italia ha offerto mezzi ed equipaggiamenti militari non letali per un valore di circa 12 milioni di euro, 500mila euro di finanziamenti a sostegno di docenti, ricercatori e studenti ucraini, aiuti a prestito del valore di 200 milioni di euro deliberati dal ministero dell'Economia, oltre ai trasferimenti da 110 milioni di euro della Farnesina in supporto del bilancio generale del governo di Kyiv.
Il Ministero dell'Interno ha ulteriormente potenziato i meccanismi di accoglienza presenti su tutto il territorio in modo da assicurare almeno 15mila posti in più per i rifugiati ucraini. Altri 13mila posti sono stati creati con investimenti ad hoc nei centri governativi di accoglienza e saranno messi a disposizione dei profughi anche i Covid Hotel e gli alloggi offerti da altre associazioni.

Sul fronte strettamente umanitario, la Cooperazione Italiana ha contribuito con un milione di euro alle attività di prima assistenza del Comitato Internazionale della Croce Rossa in Ucraina. Il nostro Paese ha risposto agli appelli del sistema delle Nazioni Unite e del movimento internazionale della Croce Rossa deliberando contributi per un valore complessivo di 25 milioni di euro che, nello specifico, finanzieranno: l'Ukraine Humanitarian Fund dell'OCHA (6 milioni di euro), l'UNICEF per l'Ucraina (6 milioni di euro), le attività dell'UNHCR in paesi limitrofi come Polonia, Slovenia e Moldavia (8 milioni di euro), il comitato della Croce Rossa Internazionale (3 milioni di euro) e la Federazione Internazionale delle società Croce Rossa e Mezzaluna Rossa (2 milioni di euro).

Con i sostegni finanziari, è stato dato un forte impulso alle donazioni di beni di prima necessità: almeno 5 tonnellate di kit sanitari sono stati consegnati dalla Croce Rossa Italiana all'Ucraina a fine marzo mentre, nello stesso periodo, altre 20 tonnellate di materiali umanitari (tende, coperte, lampade, kit igienico-sanitari) della Cooperazione italiana hanno raggiunto la Polonia dalla base di pronto intervento umanitario delle NU di Brindisi da cui peraltro sono partite anche altre 20 tonnellate di beni di vario genere diretti in Moldova e in Ucraina (via Romania).

Alcune regioni italiane si sono particolarmente distinte per i loro contributi: il Friuli Venezia-Giulia, per esempio, ha donato alla Slovacchia un campo per assistere 250 profughi, un campo da 500 posti è stato offerto alla Moldova dalle province autonome di Trento e Bolzano, mentre il Veneto ha donato a UNHCR una tensostruttura per gli sfollati. Ancora, le associazioni ANA Veneto, ANPAS

Emilia-Romagna con la Regione Umbria hanno inviato in Ucraina e in Polonia tre cucine da campo. Altre associazioni regionali toscane hanno fatto arrivare in Polonia, con il treno, 1.500 pedane di aiuti umanitari.

Sarebbe impossibile dar conto delle quantità di farmaci, indumenti e pacchi alimentari devolute dalle varie reti che si sono attivate su tutto il territorio nazionale. Basti sapere che, ad aprile scorso, le rete delle farmacie italiane organizzate da Federfarma e dall'Associazione europea dei farmacisti (PGEU), insieme alle Associazioni Provinciali e alle Unioni Regionali, sono state capaci di raccogliere 435mila euro da devolvere interamente alla CRI per l'Ucraina: un'altra dimostrazione del grande spirito di solidarietà e dell'impegno civile che hanno contraddistinto gli italiani in quest'emergenza.

Gli appelli a donare sono stati rilanciati senza sosta anche da numerose Fondazioni ma soprattutto dalla Basilica minore di Santa Sofia di Roma che è diventata lo snodo cruciale dello sforzo per fare arrivare alla popolazione in guerra tutto l'aiuto possibile. La Chiesa degli ucraini cattolici di rito bizantino a Boccea, è stata letteralmente inondata di aiuti di ogni tipo tanto che il vero problema, già da qualche tempo, è reperire mezzi di trasporto (tir, camion, pullman o van) per fare arrivare al

confine con l'Ucraina gli scatoloni con i generi di prima necessità. Si stima che almeno una settantina di Tir carichi siano già giunti a destinazione da Santa Sofia e da altri centri di smistamento, a fronte di circa 110mila ucraini (in larga maggioranza donne e bambini) che – sempre secondo stime ufficiali – sono entrati nel nostro Paese dall'inizio delle ostilità ad oggi. Molte amministrazioni locali, sollecitate dalle comunità ucraine, si sono rivolte alla Caritas per mettere in contatto le famiglie disposte ad ospitare profughi, minori soprattutto, con le varie organizzazioni umanitarie attive sul teatro di guerra e colpisce particolarmente il dato dei minori non accompagnati: circa 4mila bambini, la maggior parte dei quali ha trovato una famiglia italiana pronta all'accoglienza perché si era già registrata sull'apposita piattaforma creata dalle associazioni collegate alla Caritas. La scuola pubblica italiana è anche riuscita a far posto a 16mila rifugiati di età compresa tra i 3 e i 13 anni, mentre decine di piccoli pazienti oncologici sono stati accolti dall'Ospedale del Bambin Gesù di Roma e dagli ospedali pediatrici di Firenze, Genova e Torino dove riceveranno gratuitamente le cure e i trattamenti di cui necessitano.

Ricordiamo volentieri che anche ACDMAE si è attivata presso l'Università LUISS, con cui collabora da oltre un anno, per sollecitare l'offerta di dieci borse di studio a studenti ucraini meritevoli. L'altro nostro partner istituzionale, "La Sapienza" ha invece aperto le sue porte a 25 studiosi provenienti dai paesi coinvolti nel conflitto ucraino, incluso quattro docenti dissidenti russi. I *Visiting Professor* saranno ospitati per quattro mesi in strutture universitarie dove potranno continuare a svolgere la loro attività accademica, iniziativa possibile grazie a uno stanziamento straordinario di 300mila euro.
Hanno dato il loro contributo, importante ma più difficilmente quantificabile, anche una serie di grandi imprese italiane come Barilla, Esselunga, Ferrero, Piazza Italia, solo per citarne alcune. Molte aziende del nord-est hanno addirittura offerto direttamente posti di lavoro ai rifugiati ucraini aprendo così un capitolo inedito di una solidarietà che mira a compensare con la dignità del lavoro chi con la guerra ha perso tutto.

I rifugiati ucraini in Europa – ad oggi circa 6 milioni di persone di cui oltre la metà in Polonia – godranno dello statuto temporaneo di protezione creato dall'Ue nel 2001 sulla scia della guerra in Kosovo, che consente anche di lavorare in qualsiasi paese membro fino a un massimo di due anni. Molti rifugiati oggi in Italia hanno infatti espresso la volontà di ritornare in Ucraina per partecipare alla ricostruzione non appena la guerra sarà cessata, soprattutto se la città d'origine è stata risparmiata dai bombardamenti a tappeto.

E mentre si continua a discutere di una pace necessaria ma ancora inesorabilmente lontana, tutto induce a ritenere che i numeri – tanto degli aiuti stanziati, tanto dei rifugiati – sono destinati a salire. Allora, l'appello non può essere che quello di non interrompere i contatti con le numerose organizzazioni – laiche e cristiane – che in tutto il territorio italiano sono riuscite a mettere in moto questa straordinaria macchina della solidarietà. Una macchina di cui non si può non essere orgogliosi e che, certamente, non spegnerà i motori neppure in piena estate.

Svitlana Sharapa Zazo

Nata in Ucraina, laureata in biologia e chimica, è sposata dal 2001 e ha due figli. Ha vissuto a Mosca e Canberra con il marito, già Ambasciatore italiano in Australia. Qui ha fatto parte del gruppo UN Women per la parità di genere sostenendo iniziative di beneficenza per le vittime di violenza domestica e ha collaborato con l'associazione Friends of the School of Music Canberra. Nella Capitale ha anche promosso attività a sostegno della scuola italo-australiana e della diffusione dell'arte contemporanea italiana in Australia.
E' stata vicepresidente ACDMAE, responsabile del gruppo "Insieme a Roma" prima di partire per Kyiv con il consorte, attuale Ambasciatore italiano in Ucraina.
Ama lo sport, l'arte, la musica e la storia ma oggi, a Roma, consacra molte delle sue energie alla mobilitazione di aiuti per il suo paese natale.

di Nicoletta Pollice Beltrame

50 anni, ma non li dimostra!

Chi? L'Autonomia del Trentino-Alto Adige.
50 anni l'Alto Adige? Ma come, l'Autonomia non risale al 1946 agli accordi De Gasperi-Gruber? Facciamo due conti: se li porta molto bene ma gli anni sono 76!

Eh sì è vero, ma quello che in Trentino Alto Adige quest'anno si festeggia è il Secondo Statuto di Autonomia, quello del 1972. Troppo complicato? Riordiniamo un po' le idee: effettivamente è l'accordo De Gasperi-Gruber del 1946, concluso a margine della conferenza di Pace e in modo travagliato, ad affrontare per la prima volta la questione altoatesina. Il Primo Statuto di Autonomia che ne derivò, anche quello contestatissimo, è del 1948. Negli accordi con l'Austria si parlava di autonomia per la minoranza di lingua tedesca, ma lo Statuto del 1948 la concedeva anche al Trentino. Nascevano così le due Provincie di Trento e Bolzano, che oggi compongono un'unica Regione a Statuto Speciale: il Trentino Alto-Adige.

Adesso sembra quasi normale, ma allora suscitò delusione e malumore nella popolazione sud tirolese. Speravano di aver ottenuto la loro autonomia, ma includendo anche Trento temevano di ritrovarsi comunque in minoranza. Ci furono tensioni e proteste e ne seguì una delicata controversia giuridico-diplomatica con l'Austria, che portò il caso all'attenzione delle Nazioni Unite a New York nel 1960. Oggi la cosa ci può far sorridere, ma la vicenda si chiuse solo nel 1992, con il rilascio da parte di Vienna della c.d. quietanza liberatoria.

Dopo trenta anni di discussioni, gli austriaci riconoscevano che il Secondo Statuto di Autonomia del 1972 andava bene e che la minoranza di lingua tedesca era ef-

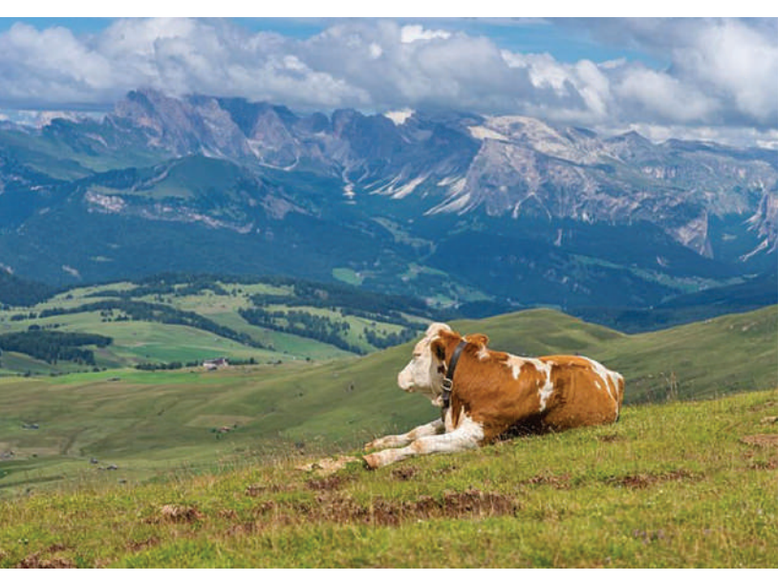
fettivamente tutelata. Quest'anno dunque non festeggiano solo il 50mo anniversario di un'autonomia faticosamente raggiunta, ma anche i 30 anni della felice chiusura del "caso" alle Nazioni Unite. Oggi, grazie all'Europa (cioè alla libera circolazione, alla moneta unica, al programma Erasmus ecc. ecc.) le vecchie conflittualità del passato sono definitivamente superate.

L'autonomia ha cinquant'anni, ma non li dimostra perché sembra la cosa più naturale del mondo. Purtroppo quanto sta accadendo in Ucraina ci ricorda che così non è, anzi. Purtroppo in troppi luoghi del mondo prevalgono ancora forme di nazionalismo ideologico che si alimentano negando le identità linguistiche e culturali degli altri e che tendono quindi ad imporre un modello unico. Con la pretesa di assimilare negando le diversità altrui anziché integrarle accettandole per quello che sono e convivere in maniera tollerante e civile.

Anche noi nella nostra Storia ci siamo passati e ne sono derivati i disastri che ben conosciamo. Per fortuna (ma non per caso!) lo sviluppo delle istituzioni democratiche e l'avvio del percorso d'integrazione europea ha relegato questi conflitti nei libri di Storia, ma è stata una conquista paziente, lenta e faticosa. Oggi quindi, dopo mezzo secolo, l'autonomia del Trentino Alto Adige diventa un modello di pacificazione e convivenza civile che Italia ed Austria possono indicare con orgoglio al mondo.

Il presidente della Repubblica Mattarella presentando l'Alto Adige Sudtirolo durante la cerimonia per il centenario dell'accordo di Saint Germain e il cinquantesimo del pacchetto Autonomia, non a caso l'ha definito "un unicum assoluto", "un esempio di autonomia a livello mondiale, che assicura non soltanto la serena convivenza, ma lo sviluppo armonioso di questo straordinario territorio". Il suo omologo austriaco, il presidente Van der Bellen, ugualmente, non ha mai perso occasione per sottolineare quanto l'autonomia dell'Alto Adige fosse un "bene comune" perché capace di superare i conflitti etnici.

Tra i segreti di questo successo c'è anche l'obbligo del bilinguismo: il tanto criticato "patentino". In Alto Adige le due comunità di lingua tedesca e italiana sono obbligate a studiare le due culture, a comprendere i diversi idiomi, finanche le diverse inflessioni del parlare.
Oggi, dopo cinquant'anni, le ragazze ed i ragazzi più brillanti possono avere il meglio dei due mondi. E tutto il nostro Paese ha tratto grande beneficio da quella diversità, rispettata, difesa e condivisa.



Nicoletta Pollice Beltrame

Laureata in Economia e Commercio a Roma ha seguito il marito Stefano in Kuwait, Germania, Iran, Stati Uniti, Cina e, oggi, in Austria. Appassionata di viaggi esprime le sue emozioni attraverso la sua grande passione, la fotografia. Già membro del Consiglio Direttivo, è stata rieletta nel 2019 e come vicepresidente ACDMAE fino alla sua partenza per Vienna, è stata responsabile del Gruppo Insieme a Roma. Con il suo occhio attento e sensibile e la sua grande curiosità per l'arte e le culture straniere, dal cuore della Mittel Europa continua a inviarci le sue belle storie.

Redazione

Una casa senza bolletta, sogno o realtà?

Mai come in questi ultimi mesi abbiamo sentito parlare di “indipendenza energetica”, “transizione green”, “comunità e impianti di autoconsumo”. Un turbinio di espressioni nuove che continua a confondere chi, alla fine del mese, prendendo in mano la bolletta, deve “solo” far i conti con le proprie tasche (sempre più leggere) e con lo sgomento effetto doccia fredda: a parità di consumi (elettrici e di gas) la fattura, in meno di un anno, è quasi raddoppiata!

Con la guerra in Ucraina, l’embargo sul petrolio e quello, sempre più probabile, sul gas, **la sfida da vincere in paesi dipendenti come il nostro è diventata quella dell’emancipazione energetica.** Non è questa la sede per approfondire il piano del Ministero della Transizione Ecologica per rendere l’Italia indipendente dalle forniture di gas russo, obiettivo che potrebbe essere raggiunto nel 2024, realizzando gradualmente un nuovo mix energetico e sostituendo il gas russo con quello di altri paesi. Preme piuttosto capire se ognuno di noi possa fare la sua parte, tanto per liberare il paese dalla schiavitù delle forniture altrui, quanto per contribuire al benessere del Pianeta, della propria salute e delle proprie tasche.

Per un momento, allora, spostiamo la nostra prospettiva dalla *furniture* (arredamento, oggetti di design e loro utilizzo negli spazi) alla “fornitura” di gas, per il riscaldamento e per la cucina, e di elettricità, per tutto il resto. E cerchiamo di rispondere a due domande cruciali: cosa s’intende per casa autosufficiente? E’ davvero realizzabile in Italia?

Anzitutto, una casa o un appartamento autosufficienti non hanno bisogno di fonti esterne di energia per soddisfare il fabbisogno di chi vi abita. Non vi troveremo cioè contatori e non dovremo più fare volture perché queste abitazioni sono in grado di autoprodurre l’energia necessaria ad alimentare il riscaldamento, l’aria condizionata, gli elettrodomestici e l’illuminazione. Per rendere attuabile tutto questo bisognerà per forza affidarsi a fonti energetiche alternative cioè ecologiche perché presenti in natura (come l’energia solare, eolica, geotermica o fotovoltaica). Passare dal “vecchio” gas-metano, al rinnovabile non è cosa da poco. Si tratta di un obiettivo da

pianificare nel tempo, con cura e attenzione: perché richiede ancora (e purtroppo) ingenti investimenti, perché implica lungaggini burocratiche, infine, perché presuppone atteggiamenti parsimoniosi in termini di consumo.

Il primo passo verso la casa energeticamente autonoma è quello di renderla completamente elettrica, eliminando il gas e installando sistemi alternativi per riscaldare e cucinare. E’ fondamentale ridurre gli sprechi, isolando con un “cappotto” le pareti esterne e il tetto, installando infissi a taglio termico e porte anti-spiffero, scegliendo elettrodomestici di classe A e utilizzando luce Led o lampadine a basso consumo. Per cucinare è auspicabile il passaggio alle piastre elettriche a induzione e per riscaldare si potrà scegliere tra la pompa di calore alimentata da pannelli fotovoltaici e il riscaldamento geotermico alimentato da un impianto a bassa entalpia. Con i pannelli solari (sul tetto o su altre superfici di casa) oppure con un impianto eolico

(se siamo in aperta campagna e piuttosto isolati) potremo riscaldare l'acqua. Un sistema di raccolta e filtraggio dell'acqua piovana ci consentirà di riutilizzarla per innaffiare o pulire, mentre l'installazione di un impianto domotico ci aiuterà a monitorare la gestione e l'utilizzo degli impianti anche a distanza.

Tenetevi alla larga dalla tentazione del "fai da te". Impianti simili richiedono expertise e ditte specializzate. Bisogna selezionarle con cura e contattarle solo dopo aver calcolato quanta energia ci serve in un anno e dopo aver imparato la regola base dell'autonomia: si utilizza all'istante solo l'energia che serve e si accumula energia nei momenti di produzione più favorevoli (l'estate) per compensare i momenti di scarsa produzione (l'inverno).

Materiali, impianti e accorgimenti quotidiani strategici ridurranno al minimo l'importo delle bollette ma non le elimineranno del tutto, eccezion fatta per quella del gas. Per installare impianti "green", infatti, è comunque necessario sottoscrivere contratti con società - una decina in tutto in Italia - che forniscono energia pulita (non sempre a buon mercato). La "casa senza bolletta", a onore del vero, è quindi più uno slogan che una realtà: dopo aver superato gli ostacoli burocratici e finanziari (100mila euro circa d'investimento di base) senz'altro riusciremo a ridurre al minimo l'importo delle bollette ma non ad eliminarle del tutto.

Vale la pena ricordare che il governo ha varato una serie di importanti misure per facilitare l'espansione di tecnologie fotovoltaiche per l'autoconsumo, semplificando decisamente l'iter burocratico per impianti fino a 200mila chilowatt e per altre fonti rinnovabili. Misure che si aggiungono ai fondi creati per la transizione verde delle aziende e che stanno incoraggiando anche in Italia le cosiddette comunità dell'autoconsumo: collettività di cittadini, imprenditori, commercianti ed enti che si uniscono per produrre energia pulita e condividerla. Se ne trovano sulle Dolomiti, dove peraltro operano fornitori di energia green a chilometro zero, ma si stanno sviluppando a macchia d'olio un po' ovunque. Nel nostro Paese, inoltre, abbiamo anche esempi riusciti di condomini e complessi residenziali autosufficienti, dove il fotovoltaico permette anche di alimentare nel quartiere la mobilità elettrica. Certo, si tratta ancora di esperienze marginali e per lo più appannaggio di pochi ma, prima o poi, il mercato renderà economicamente più abbordabili queste alternative. La strada è, insomma, segnata e la crisi energetica in atto ci sta spingendo a prenderla seriamente in considerazione.

di Elena Schenone Alberini

Roma celebra il “Superbarocco” di Genova

Genova conquista Roma con gli splendori dei suoi secoli d’oro (da inizio ’600 a metà ’700) in **Superbarocco. Arte a Genova da Rubens a Magnasco**, alle Scuderie del Quirinale fino al 3 luglio, una mostra nata dalla collaborazione tra la National Gallery of Art di Washington e il Comune di Genova, che raccoglie per la prima volta tanti capolavori di artisti meno conosciuti al di fuori della città ligure, e spesso anche inaccessibili al pubblico.

Genova la Superba, definita così dal Petrarca nel 1358, è la città che non solo ha dato il nome ai jeans, il pantalone più diffuso al mondo, ma è stata lungamente il massimo centro finanziario mondiale. Nel 1528 Andrea Doria conclude una storica alleanza con l’imperatore Carlo V che permetterà alla Repubblica di assumere un ruolo sempre più importante nello scacchiere geopolitico dell’epoca. I principali banchieri della città iniziano un’attività di prestito alla corona spagnola per sostenere la sua costosa politica espansionistica e gli Spagnoli ricorderanno questo periodo come “*el siglo de los Genoveses”*. Gli *Asientos*, sono gli accordi stipulati tra lo stato spagnolo e i soggetti privati, armatori e uomini d’affari che potevano fornire ingenti prestiti in denaro, raccolti sul mercato internazionale del credito e attraverso il sistema delle fiere di cambio. I Genovesi potevano mettere a disposizione uomini e galee per il trasporto e le imprese navali, e la città era una tappa cruciale per l’accesso al Ducato di Milano, possedimento spagnolo privo di accesso al mare.

Nella Repubblica si viveva tranquilli ed agiati, e le potenti famiglie genovesi accettavano come pagamento dei crediti i metalli preziosi che provenivano dalle miniere delle colonie americane, come ad esempio quelle del Potosì, scoperta in Bolivia nel 1545. Con questi preziosi metalli, gli argentieri iniziarono una produzione di oggetti raffinati quali bacili, piatti e vasi, cesellati con immagini ispirate alla mitologia romana, alle imprese di Cristoforo Colombo o celebrative della famiglia del committente.
Genova appare nelle mappe dell’epoca come una lunga striscia di terra, schiacciata tra mare e collina, racchiusa da una poderosa cinta muraria resa con estrema precisione cartografica. Cronisti e viaggiatori dell’epoca ricordano l’imponenza della città disposta ad anfiteatro sul mare, la magnificenza dei suoi palazzi, intersecati tra loro in un

gioco di prospettive teatrali create dai colorati affreschi esterni, ed i bellissimi giardini, ricchi di varietà botaniche di fiori e frutti anche durante l'inverno grazie al clima mite. Nel 2006 questi luoghi conosciuti come Le Strade Nuove ed il sistema dei Palazzi dei Rolli sono diventate Patrimonio Unesco. Ed è proprio questa ricchezza, espressione della grande esuberanza creativa di una Genova "Super", ad incantare il visitatore nelle sale delle Scuderie.

Il percorso della mostra è scandito da *cinquanta parole superbe*, dalle quali possiamo distillare alcuni temi principali: potere, ambizione ed immagine.
Il Seicento, celebrato come un'epoca di grandi tensioni religiose e culturali, ci regala, attraverso straordinarie rivoluzioni scientifiche, un nuovo modo di pensare libero dai pregiudizi. Lo storico dell'arte Piero Boccardo, uno dei curatori della mostra, ex soprintendente del patrimonio artistico ligure, che ha studiato le collezioni delle ricche famiglie genovesi, definisce la Repubblica di Genova un "caso quasi unico". Il Doge durava in carica due anni e quindi non esisteva una monarchia dominante che potesse imporre un gusto o un artista di riferimento. A Genova vennero chiamati gli artisti dalle singole famiglie per promuovere la loro immagine attraverso la bellezza e l'arte. Gli artisti potevano vivere bene e lavorare senza imposizioni fiscali e regole della corporazione. Questo favorì la fioritura di una cultura artistica aperta ed internazionale. I pittori potevano prosperare ed avere successo (Strozzi, Magnasco, Grechetto, Fiasella, Piola, De Ferrari) e alcuni artisti stranieri come i fratelli De Wael, Rubens e Van Dyck mantennero dei legami duraturi e realizzarono diversi ritratti dell'aristocrazia cittadina, così come tele di soggetto mitologico e allegorico. Nella mostra spiccano i ritratti di alcuni di questi personaggi

come *Agostino Pallavicino in veste di Ambasciatore al Pontefice,* eccezionalmente autorizzato ad indossare la tunica rossa, che era di uso esclusivo del Doge. Ed i ritratti dei coniugi Brignole-Sale che celebrano il prestigio e lo status aristocratico raggiunto dalla famiglia il cui potere economico derivava dal commercio della lana e della seta. Le famiglie dei mercanti setaioli che, come affermava Montesquieu, "*amavano le arti e pagavano come dei re*" non solo accumuleranno ricche quadrerie, arazzi, arredi, affreschi, sculture ed oggetti di lusso, ma formeranno un tessuto sociale importante grazie alla loro numerosa discendenza, che arriva fino ai nostri giorni. Nella memoria cittadina resta indelebile la data del 16 ottobre 1980, quando la regina Elisabetta d'Inghilterra fu ricevuta dalla Marchesa Cattaneo Adorno nel suo Palazzo Durazzo Pallavicini. Qui è tuttora custodita la storia di Genova e delle repubbliche marinare. Gli appunti e carteggi hanno permesso di conoscere in modo più approfonditola i rapporti tra le famiglie committenti e gli artisti. In un documento viene trascritto: "*Acquistati tre pennelli per il pittore Van Dyck...*", proprio colui che ritrasse i genovesi come i sovrani sperimentando un prototipo di ritratto che replicherà alla corte inglese di Carlo I.

Elena Schenone Alberini
Nata a Genova e cresciuta a Roma, si è laureata in Scienze Politiche alla Luiss. Ha vissuto in Libia, Stati Uniti e Turchia. Si è dedicata con passione a studi etnografici sulla simbologia dei monili berberi del Nord Africa pubblicando la monografia "Libyan Jewellery a Journey through symbols" (Araldo De Luca Edit, 1998). Si interessa di formazione e comunicazione interculturale, arte e scrittura. E' consigliera ACDMAE.

di Marina De Antonellis Smimmo

Verso un settore Moda più sostenibile, ecco come

La famosa frase "…Ma non ho nulla da mettere!", che da sempre costituisce l'alibi perfetto per dar sfogo alle nostre pulsioni più sfrenate da shopping compulsivo, dovrebbe quantomeno, una volta arrivate sul luogo del delitto, essere seguita da alcune considerazioni che possano renderci consumatori più attenti e consapevoli.

L'industria della moda – è bene ricordarlo - è una delle più inquinanti. L'intero settore contribuisce per il 10% delle emissioni totali a livello globale, più di quanto facciano il settore dell'aviazione e del trasporto marittimo messi insieme. Le inefficienze riguardano tanto la produzione quanto il suo consumo. Sul primo fronte, quello della produzione, sicuramente si tratta di un settore con un modello di business che è stato caratterizzato da un'economia a sviluppo lineare, dominata cioè dal "vecchio" paradigma produzione, consumo e scarto. Ciò significa che le materie prime sono estratte o raccolte, poi trasformate in prodotti che vengono acquistati, utilizzati e gettati come rifiuti perché in questo modello economico – oggi, per fortuna, sempre più messo in discussione - il valore viene creato producendo e vendendo quanti più prodotti possibile.

Le criticità a livello ambientale di simili modelli riguardano gli elevati livelli di CO_2 immessi nel pianeta ma anche la grande quantità di sostanze inquinanti riversate nelle acque reflue e nei corsi d'acqua, per non parlare del rilascio di microfibre plastiche che dai fiumi arrivano agli oceani. Si calcola che il comparto tessile globale, a seguito del lavaggio dei vestiti, arrivi a produrre oltre 500mila tonnellate di microfibre, l'equivalente di 50 miliardi di bottiglie di plastica, che finiscono regolarmente negli oceani. Tra le microfibre, il poliestere, un materiale presente nel 60% dei capi, fa la parte del leone: da solo rilascia nell'atmosfera il doppio o il triplo della quantità di emissioni di CO_2 necessarie per produrre il cotone, con l'aggravante di essere anche un materiale che non si decompone nei mari.

Sul fronte del consumo, poi, le problematiche scaturiscono dal fatto che questo sistema spinge verso modelli comportamentali fortemente consumistici e pratiche di acquisto sempre meno sostenibili: comprare sempre di più per indossare sempre di meno!

Ben l'85% degli abiti in circolazione, secondo studi recenti, finisce annualmente in discarica anche perché l'indumento è utilizzato mediamente il 36% in meno rispetto a 15 anni fa. Basterebbe indossarlo il doppio di volte per abbattere le emissioni di gas serra del 44%! I diktat dell'industria del Fast Fashion - con un numero di collezioni e di capi per collezione impressionante, venduti a prezzi stracciati - rendono tuttavia l'operazione di allungare la vita del vestito molto difficile.

E allora che fare per rendere il Sistema Moda più sostenibile?

Il primo passo (e molte aziende del comparto, per fortuna, l'hanno già compiuto) è introdurre un modello di economia circolare - basato sul paradigma riduzione, riutilizzo e riciclo - al posto del modello lineare. A livello di catena produttiva questo significa introdurre il concetto di circolarità delle risorse: eliminare l'utilizzo di sostanze chimiche nocive, impiegare materie prime naturali, che possano essere facilmente riutilizzate, ma anche produrre con fonti energetiche pulite e limitare la lunghezza delle catene di valore, per esempio privilegiando fornitori locali.

Sono numerosi gli esempi di chi, in Italia e nel mondo, ha deciso di scommettere su un nuovo approccio comprendendo che un modello economico circolare può offrire molteplici opportunità di crescita e d'innovazione. Pionieri in questo, grandi brand come **Patagonia** ma anche celeberrime firme della moda nazionale come **Brunello Cucinelli**, che con il suo "capitalismo umanistico"

ha fatto scuola oppure **Giorgio Armani**, tra i primissimi a scegliere di ridurre il numero di collezioni, facendo da apri-pista ad altre maison di richiamo come **Gucci**. E poi abbiamo un numero crescente di startup e di piccole aziende che sono riuscite a fare della moda sostenibile il loro vessillo traendone un indubbio vantaggio competitivo. In questi casi, "essere sostenibili" significa preservare filiere a rischio di estinzione (si pensi al **progetto WuuLs** per la lana abruzzese), ridare vita a materiali di scarto per creare scarpe di lusso (**Prota Fior**i), rigenerare tessuti e lane pregiate (**Refabrics**) o anche sostituire le tinture chimiche con quelle derivate da piante e fiori (**Eleonora Riccio**).

E' difficile tenere conto di tutte le innovazioni e dei tanti progetti improntati all'ecosostenibilità che si sono fatti strada in questo comparto. Una realtà promettente che non deve tuttavia trarre in inganno: cambiare modello di produzione è un buon passo ma non è certo sufficiente. Occorre modificare anche le nostre abitudini di consumo adottando un modello "slow", che preferisce la qualità del capo alla quantità. Vestiti che, per tessuti e taglio, possiamo utilizzare più a lungo, riporre nell'armadio per più stagioni, passare ai nostri figli o, addirittura, trasformare. Capi che ci inducono a riflettere e a sperimentare nuovi modelli di business, dove la moda è un servizio e non più solo bene di consumo.

Ben vengano allora le piattaforme online che, come **Vestiaire Collective** e **Vinted,** rimettono in vendita vestiti di lusso e pret-a'-poter, sia usati che mai indossati, e le iniziative di firme blasonate come **Valentino**, che consente ai propri clienti la restituzione dei capi vintage della maison in cambio di voucher da spendere nelle loro boutique.

Infine, è opportuno ricordare che la sostenibilità di quest'industria non si misura solo in termini di emissioni di gas effetto serra. Un aspetto non secondario riguarda risvolti sociali, come il rispetto dei diritti nei processi produttivi e, a livello di politiche aziendali, il rispetto della diversità e dell'inclusione. In Bangladesh, nel 2013, il crollo dell'edificio del Rana Plaza provocò la morte di oltre mille addetti che, in condizioni di assoluto spregio per la tutela minima dei lavoratori, producevano abbigliamento per alcuni grandi marchi globali di fast fashion globali. Guardando invece alle tematiche di genere, in questo settore non brilla neppure l'Italia. La presenza di donne nei CdA delle aziende di moda resta ben al di sotto della media Europea: quasi 7 donne su 10 sono operaie, solo lo 0,9% arriva alla qualifica di quadro mentre uno sparuto 0,3% riesce a diventare dirigente. Un problema, questo, tornato drammaticamente attuale dopo le dichiarazioni shock dell'imprenditrice e stilista Elisabetta Franchi palesemente contraria ad assumere donne "under 40" e in età fertile!

A controbilanciare (almeno in parte) i cattivi esempi, ci sono per fortuna quei marchi che hanno adottato approcci più inclusivi, almeno a livello di comunicazione e immagine: sono sempre più numerose le aziende che bandiscono i corpi perfetti, in passerella e sulle copertine, preferendo affidare la loro immagine a persone reali e autentiche.

In conclusione, perché il settore della moda possa compiere un vero salto di qualità il cammino è ancora lungo e molto dipenderà anche dai nostri comportamenti e dalle nostre scelte d'acquisto. Allora, se prima di acquistare un nuovo vestito ci rendiamo conto che, per qualità e design, non lo indosseremo almeno trenta volte, meglio dar retta alla famosa campagna di sensibilizzazione #30wears di **Livia Firth:** lasciamolo sullo scaffale!

Marina De Antonellis Smimmo
Laureata in giurisprudenza all'università Federico II di Napoli, avvocato, ha esercitato la professione e ha lavorato come consulente per aziende pubbliche e private, tra un ciclo e l'altro di missioni all'estero del consorte. Nel 2018 ha conseguito un Master in Business Administration all'Università Cattolica di Buenos Aires e si è specializzata nella consulenza ad enti profit e non profit sui temi della sostenibilità e delle rendicontazioni non finanziarie (ESG). Ha vissuto in Tailandia, Marocco, Libano e Argentina. Come consigliere Acdmae promuove iniziative sulla sfida della sostenibilità e su Agenda 2030 e si occupa del gruppo Formazione e Lavoro. Prossima sede: Londra!

Redazione

Expo Dubai, un successo del Made in Italy oltre ai numeri

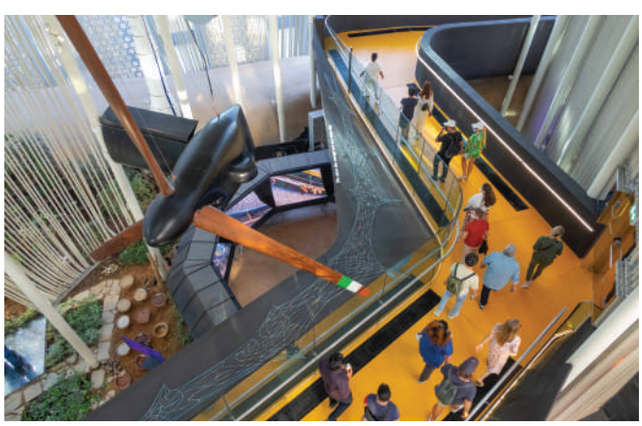
Fotografie del Padiglione Italia gentilmente concesse dal Commissariato Generale dell'Italia per Expo 2020 Dubai

E' stata la prima Esposizione Universale "ibrida" della storia, con un calendario eventi in presenza e da remoto. Ma anche quella che ha dovuto fare i conti, in dirittura d'arrivo, con lo scoppio di una guerra alle porte dell'Europa dopo esser stata rimandata di oltre un anno a causa della pandemia.

Nonostante il percorso a ostacoli imposto dal Coronavirus, l'impatto della crisi energetica sul comparto turistico e le tensioni internazionali provocate dal conflitto in Ucraina, **Expo 2020 Dubai** è incredibilmente stato un successo. Tanto per l'immagine del nostro Paese, quanto per quella degli Emirati Arabi Uniti che con l'Expo – tutti concordano – hanno vinto la loro scommessa: ottenere una visibilità globale (operazione non scontata per il primo paese arabo ad ospitare l'Esposizione) e realizzare il sogno di portare il mondo a Dubai e negli Emirati. In termini di presenze, quest'edizione ha addirittura superato i già lusinghieri risultati registrati a Milano nel 2015, con quasi 24 milioni di ingressi e 200 milioni di visitatori virtuali in 182 giorni di eventi. La "prova provata" che per questa manifestazione, checche' ne dicano i suoi detrattori, non è ancora arrivato il tempo di andare in pensione. L'Expo, se ben gestita e organizzata, può infatti diventare un'operazione di *soft power* di cruciale importanza per paesi che hanno grandi ambizioni e risorse commisurate da investire.

Connecting Minds, Creating the Future, il tema della kermesse emiratina, con circa 30mila eventi in calendario e un fitto programma d'incontri sull'Agenda 2030, ha entusiasmato il pubblico oltre qualsiasi attesa. Sia perché ha offerto ai paesi partecipanti una vetrina di prestigio assoluto in un paese giovane e in forte crescita dell'area del Golfo. Sia perché, dopo i lockdown, è stata la prima opportunità concreta per riflettere sul futuro del pianeta e superare l'esperienza della pandemia gettando le basi per un'economia globale più sostenibile e rispettosa.

E per il nostro paese com'è andata?
Nonostante la difficile congiuntura, Expo 2020 Dubai è stato anche per il Sistema Italia l'evento di maggior impatto globale. Un successo che, a detta degli organizzatori, avrà ricadute di lungo periodo ben oltre i numeri registrati nel semestre: più di un milione e 600mila visitatori in presenza per il Padiglione Italia che è anche stato percorso virtualmente da 13 milioni di utenti da tutto il mondo. L'Italia, a dire il vero, non figura nella classifica dei primi dieci paesi che hanno visitato Dubai in occasione dell'Expo, una top-10 guidata da India, Germania e Arabia Saudita ma forse è proprio per questo che i risultati ottenuti sono ancora più importanti: è stata la platea internazionale a decretare il successo del nostro slogan identitario **"La Bellezza unisce le Persone"** e a ritenere che il matrimonio tra innovazione e tradizione, tra sostenibilità e



creatività, sia stato celebrato nel nostro Padiglione meglio che negli altri. E così la costruzione avveniristica progettata da Carlo Ratti, Italo Rota, Matteo Gatto e F&M Ingegneria si è aggiudicata a fine manifestazione una serie di riconoscimenti: come miglior Padiglione agli *Innovates Awards* degli Emirati Arabi Uniti per la migliore innovazione finalizzata alla sostenibilità, e come miglior progetto imprenditoriale dell'anno ai *Construction Innovation Awards*, premio anche questo assegnato dal governo di Abu Dhabi. L'Italia ottiene infine un bronzo per la "miglior interpretazione del tema" dal Bureau International des Expositions (BIE), un premio all'unicità del percorso espositivo proposto attorno alla straordinaria riproduzione in 3D del David di Michelangelo, indiscutibilmente una delle attrazioni più ammirate di tutto l'Expo e raccontate dai media internazionali.

Con 70 partner istituzionali, oltre 50 imprese sponsor, 15 Regioni e una trentina di università che hanno aderito alla manifestazione e promosso eventi, Dubai è stata indubbiamente, come ha riconosciuto il ministro degli esteri **Luigi Di Maio**, "un'occasione unica per valorizzare le nostre innovazioni tecnologiche, sviluppare partnership strategiche, promuovere opportunità di investimenti esteri e nuove collaborazioni tra le nostre imprese e le istituzioni accademiche e scientifiche del mondo". Molto si deve all'approccio (radicalmente ripensato) che ha ispirato la partecipazione italiana all'Expo e che ha visto in prima linea anche le PMI, le Regioni e gli atenei come promotori d'innovazione. Non più piegati ai diktat del marketing territoriale e della promozione locale, ma attori inseriti a pieno titolo nella doppia transizione - digitale e "green" – avviata nel nostro Paese.

Secondo studi del Politecnico di Milano diffusi nel 2019, prima della pandemia, le ricadute economiche derivanti dalla partecipazione delle imprese italiane a Expo Dubai sarebbero quantificabili in almeno 1,5 miliardi di euro fino al 2025, sulla scia dell'aumentato export di Made in Italy e della capacità di attrarre flussi turistici e investimenti da nuovi paesi. Una stima che risente della geopolitica e dell'economia: gli Emirati sono un mercato in crescita e un paese chiave della vastissima regione del MEASA (Medio Oriente, Africa e Asia del Sud) la zona del mondo dove il potere d'acquisto della classe media è in più rapida ascesa e dove, anche nei prossimi anni, si dovrebbero registrare i tassi di crescita più sostenuti a livello globale.

I tempi non sono maturi per valutare quanto effettivamente il Made in Italy beneficerà del semestre. I dati finora hanno però confermato l'iniziale ottimismo: anche grazie a Dubai, l'export italiano alla fine del 2021 aveva raggiunto e superato i livelli pre-Covid, con picchi di crescita (di oltre il 60%) registrati non a caso proprio in mercati "nuovi" e sempre più strategici come quello emiratino. Stupisce positivamente anche il fatto che il Padiglione italiano sia stato menzionato oltre 6mila volte in articoli pubblicati da testate online di tutto il mondo. Un'esposizione mediatica che non considera le migliaia di citazioni su carta stampata e radio Tv eppure, in termini pubblicitari, ha già un valore di oltre 50 milioni di euro. Meglio di noi hanno fatto soltanto gli Stati Uniti e, ovviamente, i padroni di casa, gli EAU.

Dati come questi suggeriscono che il lascito di Expo Dubai è importante e faremmo bene a sfruttarlo fino in fondo, per esempio giocando sin d'ora le nostre carte migliori sulla candidatura di Roma per l'Esposizione Universale del 2030. Secondo **Giuseppe Scognamiglio**, presidente del Circolo degli Esteri e direttore generale del comitato per la candidatura della Capitale, "sarebbe un'opportunità di rilancio internazionale senza precedenti", l'occasione a lungo attesa per completare opere pubbliche, progetti di rigenerazione urbana e altri interventi cruciali (per esempio nel settore della mobilità) rimasti in sospeso per anni.

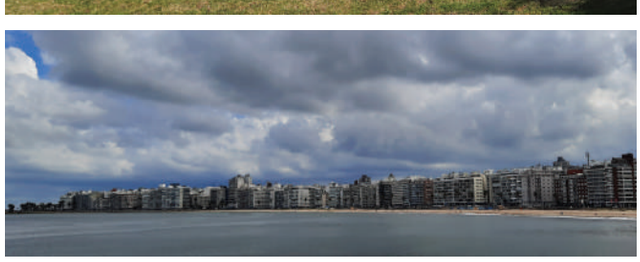
di Anna Contucci Orlandi Iannuzzi

Sotto il cielo immenso del Rio della Plata

Ogni paese ha un proprio cielo e delle nuvole particolari. Il cielo di Montevideo è immenso come il Rio della Plata. Spesso di un azzurro intenso, con nuvole basse e allungate, che si specchiano nel fiume, in un gioco di luci ed ombre dal celeste, al grigio, fino al rosso vivo al calar del sole.

Quando ho messo piede in Uruguay - gennaio 2020 - ero piuttosto confusa. Io immersa totalmente nella cultura europea, sarei stata capace di comprendere tutte le sfumature di un nuovo paese in un altro continente? Mi sentivo assolutamente impreparata ad incontrare una cultura tradizionale, ricca di influenze spagnole, portoghesi, argentine, che con il tempo ha fatto proprie le svariate ondate immigratorie - soprattutto italiane - e se ne è arricchita, dotandosi di una forte e fiera identità. I primi giorni ero soprattutto stupita dal profondo legame che c'è tra gli uruguayani e la natura: gli abitanti di Montevideo almeno una volta al giorno vanno sulla rambla (con i suoi 22 km è uno dei lungofiumi più estesi del mondo) e ci si intrattengono sorseggiando il mate con gli amici, oppure chiacchierando seduti sulle sdraio o facendo ginnastica. Per gli uruguayani è importante il contatto con la *naturaleza* che incide sull'intelligenza emotiva e sullo sviluppo della personalità. Vivono immersi totalmente in un rapporto armonico con la natura, in uno scambio continuo di energie: sia quando camminano lungo il Rio della Plata, sia quando si trovano *en el campo,* nell'entroterra.

L'Uruguay, o meglio la Repubblica Orientale dell'Uruguay, ha una superficie di 177mila chilometri quadrati, cioè un terzo circa dell'Italia, con una popolazione di soli tre milioni e mezzo di persone che abitano per lo più nella Capitale, Montevideo. Questo significa che viaggiando fuori dalle città non si incontra nessuno per chilometri: solo vacche, pecore e branchi di cavalli che pascolano tranquillamente accompagnati qualche volta da un *gaucho* - termine che proviene dalla espressione quechua *huachu* (vagabondo) e che con la colonizzazione spagnola assunse il senso di guardiano degli animali - a cavallo senza sella e con un tipico basco floscio.
Visitando le sterminate *estancie*, le tenute, si comprende come il lavoro agricolo, svolto nei decenni da immigrati e non, abbia contribuito a creare un'economia agricola forte e rispettosa dell'ambiente, con imponenti allevamenti di bovini e ovini che interrompono le coltivazioni di mais, soia, riso e i frutteti che si perdono a vista d'occhio. Il segreto della ricchezza agricola uruguayana sta nella grande quantità di acqua che il paese naturalmente offre e nella disponibilità di praterie sconfinate, dove il sole giocando tra gli alberi regala in ogni momento un paesaggio diverso: palme, boschi di eucalipti, macchie che nascondono una incredibile varietà di volatili dai colori e dai cinguettii particolari. Una natura paradisiaca, certo, ma per me che non conoscevo una parola di spagnolo e che arrivavo "orfana" del mio ultimo lavoro, a Roma, l'impatto con il paese non è stato facile. Il Covid e l'isolamento forzato, insieme agli scarsi contatti con le



persone del posto hanno peraltro contribuito a rendere difficili i miei primi mesi qui. Mi ritengo comunque fortunata per aver conosciuto subito alcune persone "speciali": Laura, la mia insegnante di spagnolo, che mi ha guidato via zoom nella conoscenza della storia, della letteratura e della poesia uruguayana, e le mie insegnanti di storia dell'arte, Estela ed Emma. Sono state loro, infatti, a consegnarmi le chiavi per capire quel "nuovo mondo": un paese più al passo con i tempi di quanto potessi immaginare anche perché caratterizzato (già dal XIX secolo!) da una grande apertura mentale.

I grandi investimenti, stranieri e nazionali, nello scorso secolo hanno incentivato lo sviluppo architettonico della capitale e delle principali città. La straordinaria capacità di accoglienza e l'intensa immigrazione, cui il paese dava possibilità di lavoro e di arricchimento, contribuirono già allora a trasformare la società uruguayana in un crogiolo di razze e culture differenti. Nasce in quegli anni l'idea dell'Uruguay come **la Svizzera dell'America del Sud**, che guardava all'Europa come agli Stati Uniti, con una visione moderna e aperta alle differenze. E si consolida l'idea della *uruguayidad* come espressione di un'identità nazionale che si fonda su una cultura democratica e laica, incline all'integrazione e all'accettazione delle differenze sociali. Il paese si avviò così alla modernità, senza rinnegare il passato e rimanendo fedele alle figure tipiche del *gaucho* e dell'*indio (charruas)* che sono l'essenza della tradizione di origine.

Dopo la Costituzione, nel 1835, anche le conquiste civili uruguayane avanzarono rapidamente: nel 1885 fu istituito il matrimonio civile che si celebra prima del matrimonio religioso, nel 1907 arrivò la legge sul divorzio e infine si affermò la laicità del paese con la soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole (1909). Nel 1916 è formalizzata la separazione completa tra Stato e Chiesa e istituita l'istruzione gratuita e obbligatoria. La svolta per l'affermazione della parità di genere risale invece al 1927, quando per la prima volta le donne uruguayane esercitarono il diritto di voto.

Il fermento civile si accompagnò anche al desiderio di ricercare uno stile architettonico, pittorico e letterario proprio dell'Uruguay e in questo l'influenza italiana giocò senz'altro un ruolo importante. Per esempio, quando nei primi del '900 Montevideo decise di collegare la città vecchia e il centro, fu creato lungo la costa il Parco Rodo, con tempietti e un laghetto artificiale che ricordano da vicino Villa Borghese. S'impose anche l'Art Déco e nella capitale sorsero palazzi dalle forme eclettiche e imponenti come Palacio Salvo e Palacio Legislativo, edifici emblema di Montevideo che risentono di vari stili mentre altri edifici, incluso alcune ville della media borghesia locale, furono concepiti proprio da architetti italiani che contribuirono alla nascita di un tipico stile urbanistico uruguayano.

Nella pittura si fanno avanti pittori straordinari come Pedro Figari (1880- 1938) il cui stile risente dei lunghi soggiorni trascorsi in Europa e in Italia in particolare. Nei propri quadri rappresenta momenti di vita quotidiana, cittadina e rurale, e questa visione vagamente *naif* si ritrova nei quadri in cui ritrae il *candombe* - la tipica danza dei discendenti afro accompagnata da tamburi - o in quelli in cui dipinge i balli creoli dei contadini, o gli interni dei salotti dell'alta borghesia.

In campo poetico e letterario, poi, è giusto ricordare tra le numerose personalità di spicco, Juana de Ibarbourou (1892 - 1979) detta *Juana de America* che con linguaggio semplice e anticonformista espresse pienamente il sentimentalismo romantico e il modernismo della poesia latino-americana degli inizi del '900.

Fedele alla propria storia d'innovazioni culturali e artistiche e di libertà civili, l'Uruguay è stato anche il primo paese latinoamericano a legalizzare, nel 2007, i matrimoni omosessuali e in seguito, l'aborto e la marjuana di Stato. Questo è, infatti, un paese che non finisce mai di stupire dove l'italianità si respira nell'aria. I cittadini con passaporto italiano sono solo 130mila e quando per strada sentono parlare italiano riscoprono volentieri e con fierezza la comune discendenza: così si soffermano a raccontare la storia della propria famiglia e di come è approdata in Uruguay. Tutto a Montevideo ricorda in qualche modo l'Italia: nei numerosi ristoranti la pizza è indiscussa protagonista ma anche la cotoletta alla milanese ha gran successo oppure la fainà, la farinata di ceci ligure piatto simbolo della cucina rioplatense. Mentre le famiglie per tradizione mangiano i ravioli o gli gnocchi ogni 29 del mese, lasciando una moneta sotto il piatto di ogni commensale come porta fortuna.

Vorrei raccontarvi molto altro di questo paese che, al contrario di Argentina, Brasile e Perù, non è mai tra le prime mete di viaggio degli italiani. Eppure dovrebbe esserlo perché sicuramente l'Uruguay regalerebbe tante sorprese. Allora venitemi a trovare se ne avete voglia…Vi aspetto, ma non tutte assieme!

Anna Orlandi Contucci Iannuzzi

Dopo la Laurea in Economia e Commercio alla Luiss di Roma, ha lavorato per dieci anni in una società finanziaria. Si specializza successivamente in tutela dei diritti dei minori mettendo in pratica le proprie competenze presso l'Area Diritti dei bambini del Comitato italiano per l'Unicef. Ha anche collaborato con il desk "Ascolto" del Centro Sociale Vincenziano Onlus a sostegno delle persone in difficoltà, e lavorato fino a dicembre 2021 a Roma, presso l'Ufficio del Grande Ospedaliere del Sovrano Ordine di Malta. Oggi vive a Montevideo con il marito, Ambasciatore italiano in Uruguay.

di Lavinia Coppola De Nicolo

Creare bellezza in un mondo lontano.

Italia e Guatemala insieme per l'ecosostenibilità

E' possibile inventarsi una nuova economia, conciliare mondi diversi, fondere culture lontanissime, strappare interi villaggi alla fame, dare potere economico e decisionale alle donne, produrre in maniera ecosostenibile, in poche parole, mettere in pratica in uno dei paesi più poveri e arretrati del mondo, quello che le Nazioni Unite auspicano con le raccomandazioni dell'Agenda 2030?

Questa è la storia di un sogno, perseguito e amato, che con pochissimo potrebbe essere realizzato.

In Guatemala, un lontano paese del Centroamerica sopravvivono tecniche ancestrali che riportano in vita prodotti di cui abbiamo dimenticato l'esistenza: i tessuti colorati, con disegni che risalgono ai tempi della civilizzazione Maya, ognuno portatore di un simbolismo che racconta la storia di un popolo fiero, caratterizzano la produzione di questo piccolo paese, annidato fra montagne, vulcani, e il mare.
Un paese nel quale convivono due stili di vita, due contesti sociali, completamente diversi: a differenza di chi vive nelle città o a ridosso delle stesse, la popolazione indigena, che abita ancora le grandi e fitte foreste guatemalteche, continua a condurre una vita fortemente legata alla terra, all'agricoltura, alle tradizioni e ad una religione sempre molto presente nelle loro scelte e nelle loro abitudini. Nelle case vengono prodotti gli *huipiles*, gli abiti tradizionali, con cromatismi strettamente legati al simbolismo religioso, le donne al "telar de cintura", gli uomini al telaio grande, copia di un telaio introdotto dagli spagnoli nel XV secolo.

Per le donne maya l'*huipil* rappresenta il capo più importante del proprio abbigliamento, utilizzato da millenni in tutto il Mesoamerica. E' uno degli elementi della tradizione autoctona che meglio si è conservato dopo la conquista da parte degli spagnoli. Ogni villaggio mantiene un proprio stile immediatamente riconoscibile ed identificativo ed in Guatemala se ne contano più di cento, utilizzati ancor oggi dalla maggior parte della popolazione indigena: una semplice tunica, dai ricami e broccati di colori vivaci. Con le sue trame elaborate, l'*huipil* è molto più di una blusa tradizionale, è una tela che racchiude simboli ancestrali a difesa dell'identità etnica, quasi come un libro di

storia che testimonia la creatività e l'eccezionale capacità artigianale di un popolo in condizioni svantaggiate, che combatte per mantenere la propria tradizione e la propria cultura.
Eppure proprio questa grande capacità artigiana, questi gesti antichi capaci di produrre tessuti incredibilmente complessi, sembrano essere la chiave per un'evoluzione economica, sociale e culturale del popolo guatemalteco.

E quale sinergia se non quella fra tradizione e capacità degli artigiani guatemaltechi e capacità imprenditoriale e creatività italiana può avere un riscontro positivo? Questo è il sogno del nostro ex console onorario a Quetzaltenango, la seconda città del Guatemala per numero di abitanti.

L'idea generatrice del lavoro di Gianni Iannello in questo campo è stata di convertire la capacità tessile tradizionale, sfruttando il sapere cromatico di questi popoli, strettamente legato al rapporto con la natura, in produzione moderna e attuale, adattandola al gusto e alle esigenze della società contemporanea e producendo tessuti più semplici, di rapida realizzazione e dal costo contenuto, con un facile ritorno dal punto di vista reddituale per i locali.

Attualizzare la capacità tessile, infatti, può avere un risvolto economico importante: tessere è un'attività tradizionale diffusa ovunque nelle comunità e quindi ovunque c'è la possibilità di generare introiti extra agricoli di grande aiuto per le famiglie.

All'inizio degli anni '90, quindi, con una solida esperienza dirigenziale alle spalle, dopo un lungo studio su telai, orditi, tipi di pettine usati per tessere, colori, trattamento non chimico dei filati, insieme agli artigiani di Parramos, Gianni comincia a fare prove tessili semplici e realizza una piccola collezione di tessuti coloniali: in Guatemala, infatti, si produceva tessuto di seta, introdotto dai coloni spagnoli arrivati nelle Americhe, la cui produzione fu prima soggetta a restrizioni e poi vietata per evitare la concorrenza alla produzione dei filati reali spagnoli.
Insegna non solo la produzione dei tessuti ma anche la gestione dei costi, i requisiti delle materie prime, il controllo di qualità sulla produzione, la disciplina del lavoro e, a metà degli anni '90, con le persone che ha formato, comincia una produzione per le boutiques di arredamento di Antigua e per l'esportazione verso l'Italia, con un'azienda di Torino che vende con successo questi tessuti per la produzione mobiliera.

Un aiuto concreto è poi arrivato da diversi progetti dell'UE, che hanno permesso di allargare il know how acquisito negli anni precedenti ad altre zone del paese: il progetto ALA su lago Atitlán, il progetto IXIL premiato dal Ministero della Cultura, il progetto Prodetoto a Totonicapan, e un progetto con la ONG italiana "CISP Colores Q'ekchi", in cui è stato inserito anche il crochet (lavoro all'uncinetto).

Finiti i progetti, gli artigiani tessitori sapevano fare i tessuti ma non erano in grado di gestirne la commercializzazione. Il problema dei progetti è proprio qui: alla chiusura, il gruppo coinvolto viene abbandonato a se stesso e non è in grado di gestire il seguito e di tradurre in realtà produttiva ed economica quanto elaborato all'interno del progetto finanziato.

Ed è proprio questo il senso della *"Partnership for the Goal",* l'obiettivo 17 dell'Agenda 2030 dell'ONU: insieme, unendo le forze e le conoscenze, si può trovare, attraverso la creazione di un'attività economica profittevole per tutti, una reale soluzione ai problemi di questi popoli svantaggiati, una soluzione che passa necessariamente per l'*empowerment* delle donne che tradizionalmente detengono il ruolo di tessitrici nelle loro comunità. Un'attività, inoltre, ecosostenibile, svolta senza l'utilizzo di materie prime nocive per l'ambiente, con pigmenti naturali e con macchinari tradizionali di scarsissimo impatto sull'ecosistema. I campioni di tessuto, le capacità degli artigiani, lo studio della fusione di tecniche tradizionali e linguaggio moderno sono lì, a disposizione di chi volesse lanciarsi in quest'avventura, di chi volesse creare bellezza e ricchezza in un luogo lontano e affascinante.

di Elena Schenone Alberini

Argenti di Libia.
Biografie di oggetti e memorie di vita

Le persone amano circondarsi di oggetti. Anzi le nostre vite ne sono disseminate nella quotidianità e spesso ne sono trasformate. Gli oggetti stessi hanno una loro biografia dal momento in cui nascono in un laboratorio o un'officina. Chi tra noi nei vari traslochi non si è trascinato dietro le cose piu' strane, assurde, ingombranti che si sono intrecciate con la nostra vita?
Nella vetrinetta di famiglia, ereditata dai nonni, hanno nel tempo trovato spazio gli oggetti accumulati nei viaggi e nei paesi dove per un pò abbiamo messo radici.

Quelli che mi hanno lasciato un segno indelebile sono gli argenti libici. Monili etnici, amuleti dalle forme geometriche bizzarre, pesanti cavigliere e cerchi di varie dimensioni decorati con simboli apotropaici. Argenti cesellati, incisi, traforati, fusi, sbalzati, granulati ed assemblati insieme a catenelle, ciondoli, mani di Fatima, coralli, plastica colorata o pezzetti di catarifrangenti rossi, conchiglie, Talleri in argento di Maria Teresa d'Austria, antiche conterie veneziane e stoffa colorata. Degli argenti libici ho scritto attraverso pubblicazioni ed articoli, dopo averli studiati ed osservati nei musei di Tripoli e Leptis Magna, nelle case private in Libia e nei villaggi del deserto dell'Akakus. A volte, con un po' di fortuna, sono stata invitata ad unirmi ai rituali complessi delle cerimonie nuziali, esclusivamente femminili e sempre nascosti. Per proteggere la sposa nel momento in cui è più vulnerabile e sensibile all'influenza dei *jin*, spiriti antichi, legati alla natura ed al mondo misterioso del deserto. Spiriti molto potenti invisibili all'occhio umano che possono assumere varie forme e fare molto male o anche molto bene. La donna ne è ricoperta, anzi è nascosta sotto veli e stoffe preziose, durante le cerimonie nuziali per proteggere la sua fertilità, la sua capacità di procreare, mettere al mondo altra vita e quindi assicurare la discendenza. Tutto il clan familiare viene coinvolto e se mancano delle cose vengono prestate per essere restituite con la *baraka*, che

in tutto il Nord Africa significa benedizione. Secondo le credenze la sposa in quel momento si trasforma ed acquisisce la misteriosa forza sacra che hanno anche i santoni uomini e donne le cui tombe sono meta di pellegrinaggi.

Gli oggetti prestati, soprattutto i monili, vengono infusi di questa forza e quindi quando sono restituiti porteranno fortuna e gioia ai loro destinatari.
Gli argenti portano i segni del tempo che passa, si usurano, si allisciano, invecchiano e si adattano in nuove composizioni, a volte cambiando anche radicalmente funzione.

Nati dalla maestria degli artigiani libici, generalmente ebrei, per la committenza sia ebrea che musulmana, sono ormai da tempo oggetti in via di estinzione.
Ho lasciato Tripoli nel '99, ci sono ritornata nel 2006 per tenere alcune conferenze e già in quel momento erano aperte poche botteghe dove gli artigiani si dedicavano alla produzione di oggetti in filigrana dorata, più popolari e meno costosi. Rimanevano solo pochi negozi dove ancora si potevano trovare pezzi importanti come cavigliere o spille a mezzaluna in argento pesante cesellato, ricordi delle ricche doti delle donne libiche e che qualcuno ricevuti in eredità voleva vendere.

Alcuni di questi gioielli sono oggi esposti al Museo Ebraico di Roma nella sala dedicata agli Ebrei della Libia che è stata inaugurata l'8 dicembre 2009. Quel giorno ho presentato il frutto della mia lunga ricerca sui gioielli libici di fronte ad un folto pubblico curioso, anche se un pò diffidente.
È stata una grande emozione per me raccontare le storie che avevo raccolto negli anni in Libia e confrontarle con le storie degli ebrei libici, che erano stati cacciati ed esiliati in circostanze tragiche e cruente, ormai da lungo tempo. Alcuni di loro erano i discendenti degli argentieri di Suk Es-Siaga di Tripoli, custodi di un'arte antica e secolare che seppero mantenere con tenacia ed intelligenza, creando gioielli in oro e argento con lavorazioni che li rendevano famosi in tutto il Mediterraneo.

Gli argenti svelano un universo di simboli e segni di cui spesso si è perso il significato. Il Nord Africa è il risultato di una sedimentazione di popolazioni diverse (berberi, ebrei, arabi, africani, turchi, europei) incastonati in una storia comune lunga e drammatica. Diventa così difficile distinguere ed identificare le origini esatte dei motivi ornamentali e delle pratiche rituali ed i costumi. Gli stessi motivi geometrici, animali e floreali si

intrecciano nei tappeti, sono ricamati sulle stoffe, dipinti sulle ceramiche, incisi nei bauli di legno, e incisi sugli oggetti decorativi di rame. Gli artigiani li hanno assimilati dalla notte dei tempi per proteggere uomini e donne dal male e dall'ignoto. L'argento si dice "raffredda l'occhio", neutralizza ogni influenza negativa e "rende bianco" l'avvenire. Altre sostanze di colore bianco come lo zucchero, farina, latte, uovo sono utilizzate per lo stesso motivo nei vari rituali del matrimonio ed altre cerimonie. I monili pesanti e carichi di monete e pendagli diventano anche il segno di appartenenza ad un particolare clan familiare, e territorio geografico. Ricordo ancora la giovane libica, il cui padre aveva ricoperto ruoli diplomatici in Europa, rispondermi in un perfetto inglese "I belong to a tribe". Spiegarmi poi delle donne della sua famiglia e dell'uso di alcune collane con ciondoli a forma di pesce e chicchi di grano.

Questa ricerca sulla simbologia è stata molto difficile. Ho iniziato fotografando gli oggetti in una piccola bottega

nel suk di Tripoli. Giuma, il proprietario mi accoglieva parlandomi in un misto di italiano e dialetto libico. Ho passato ore seduta in attesa dei clienti che portavano i monili da vendere o scambiare. Facevo molte domande, nel tentativo di creare un archivio: origine geografica ed etimologica dei monili, loro uso, funzioni, chi li aveva creati perché incisi erano a volte le iniziali dell'argentiere etc. Da lì piano piano si è sparsa la voce e molte famiglie libiche mi hanno aperto le porte delle loro case e dei loro ricordi di vita. È stata un'esperienza umana e culturale profonda, che non si è ancora conclusa.

Mi sono resa conto che ho creato una relazione molto stretta ed intima con questi oggetti, che credo mi abbiano dato forza e portato fortuna nel mio soggiorno libico. Sono stati il mezzo per entrare in contatto con persone ed ambienti che non erano accessibili, hanno creato un ponte per comunicare con persone che sono diventate importanti nella mia vita e mi hanno aiutato a provare a comprendere cosa succedeva in quel paese enigmatico, misterioso, disordinato ed imprevedibile. In questi anni a Roma nella vetrina un posto importante lo occupa una cintura da sposa, la cui forma rotonda sembra sia ispirata al setaccio per separare il cous cous o la farina. Una lunga fascia in argento cesellata con motivi ispirati alle palme, grappoli d'uva o forse datteri e rosette che formano delle piccole nicchie dove spuntano dei felini, gazzelle, un dromedario ed un elefante. Mi fa venire in mente il tempo in cui il deserto era un grande territorio senza confini, dove le persone si muovevano con libertà, spinti da un forte spirito vitale e grande capacità di adattamento. La cintura stessa ha una sua biografia: nata dalle mani dell'argentiere, ha accompagnato una o forse più donne nei momenti cruciali della loro vita, è poi ritornata nella bottega del suk e quindi acquisita nella mia collezione dopo una lunga negoziazione. Quando la osservo ne apprezzo la bellezza, la raffinatezza, ne ammiro gli intrecci simbolici e l'accuratezza delle rifiniture. Mi parla in modo immediato, quasi magico. La guardo e mi fa pensare. Evoca emozioni, ed insieme agli altri argenti diventa parte dell'archivio di tante chiavi di lettura di una realtà sociale, geografica, politica di un paese che è ancora inquieto ed in tensione.

Gli argenti mi hanno cambiata in molte cose: hanno affinato la mia pazienza, stimolato la mia curiosità, aumentato la mia abilità di osservazione della realtà, sviluppato la mia attitudine all'empatia nel modo di comunicare con sconosciuti ed altre culture.

E per voi?
Quali sono gli oggetti che hanno "fatto la vostra vita"?

di Lavinia Coppola De Nicolo e Milena Guarino Padula

Eufasa ricomincia da Parigi: Agenda 2030 in primo piano

In uno splendido week end di primavera, nella magica cornice di Parigi, l'EUFASA torna dopo due anni a tenere la sua Conferenza annuale in presenza.

Sono intervenuti i delegati delle Associazioni Consorti di 19 paesi, 11 dei quali accompagnati dal loro *Family Officer*, il funzionario di "collegamento" fra il Ministero e l'associazione. La nomina del *Family Officer* italiano, figura nuovissima per l'ACDMAE, è purtroppo arrivata in ritardo rispetto ai tempi organizzativi: aspettiamo Madrid 2023 per poter contare sulla sua presenza.

Grazie anche all'entusiasmo degli organizzatori e dei delegati la conferenza ha avuto un gran successo: il Segretario Generale del *Ministère de l'Europe et des Affaires Étrangères*, François Delattre, presente all'apertura dei lavori e al cocktail offerto all'Hotel du Ministre, ha indicato le azioni che il *Quai d'Orsay* ha in essere a favore delle famiglie, quali la formazione per i consorti, il supporto durante la pandemia, il supporto alle famiglie con bambini speciali, nell'ambito di uno stretto rapporto con l'AFCA MAE, l'associazione francese, che si è consolidato anche attraverso la figura del *Family Officer*. Infine ha ribadito l'impegno del Ministero a favore delle politiche di genere e contro i cambiamenti climatici, dicendosi molto interessato ad uno dei temi che sarebbe stato trattato durante la conferenza, l'Agenda 2030 ONU.

E il gruppo di lavoro che ha portato in conferenza EUFASA questo argomento è proprio quello presieduto dall'Italia: già "*Mediation & UNSCR 1325*", questo *"think tank group"* ha deciso di ampliare i propri orizzonti, prendendo in esame tutti gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e ha di conseguenza cambiato denominazione in "*UN Agenda 2030 WG*".

Negli anni passati il gruppo ha trattato temi relativi all'obiettivo 5 (*Gender Equality*) e 16 (*Peace, Justice and Strong Institutions*) e ha offerto ai membri delle associazioni EUFASA dei *webinar* formativi gratuiti dell'Università di Roma Sapienza.

Invece da quest'anno il gruppo tratterà dei tre pilastri del programma di azione dell'Agenda 2030, cioè *People, Planet and Prosperity*, offrendo, tramite l'Università Luiss, anche ai soci EUFASA, una serie di nove *webinar* formativi in merito. Nei primi tre si è parlato in generale di Agenda 2030 e di diritti umani; nei prossimi sei, si completerà la disamina del piano di azione.

L'argomento è vasto e interessante, non a caso i membri del gruppo, da 3 (Italia, Francia e Belgio), sono diventati 5, con l'aggiunta di Austria e Portogallo, con l'opzione da parte di altri paesi a farne parte in corso d'anno, e già ci stanno arrivando proposte per lo studio di specifici temi.

É stato inoltre molto utile ascoltare, ad inizio conferenza, quanto fatto e ottenuto, in termini di supporto alle famiglie, da parte degli altri paesi. Molti hanno, come ACDMAE, cominciato ad affacciarsi sui social, con gruppi e pagine Facebook, ma anche su LinkedIn e Twitter, e quasi tutti, durante la pandemia, hanno tenuto corsi e incontri da remoto. Si è anche parlato del ruolo del *family officer*, ormai una realtà per quasi tutte le associazioni EUFASA, di supporto finanziario alle associazioni, del lavoro dei coniugi, materia trattata in maniera estremamente variegata da paese a paese.

Fra le presentazioni dei vari gruppi di lavoro, tutte molto interessanti e utili, quella del *Web Solution WG*, che si occupa del sito EUFASA e che si avvale della collaborazione del nostro "storico" *webmaster* Mattia Martini, e quella del *Research Department WG* ci hanno fornito delle ottime idee in materia di organizzazione del sito e

di realizzazione di sondaggi. Invece il vademecum realizzato dal *Children with Special Needs WG,* utilissimo per le famiglie "nomadi" con bambini speciali al seguito, verrà distribuito a breve a tutti i nostri soci, in quanto contiene informazioni preziose riguardo a scuole, assistenza online e molti altri argomenti utili per chi ha queste necessità.

Tutti gli interventi ci hanno fornito parecchi spunti per future attività, a riprova che la partnership EUFASA è utile per la crescita delle associazioni che ne fanno parte.

SUSTAINABLE DEVELOPMENT GOALS

di Fabiana De Vincenzi e Marina De Antonellis Smimmo

Tempo di bilanci e saluti

Il mese di giugno, quest'anno, segna non solo la consueta fine delle attività della nostra associazione per la pausa estiva ma anche i nostri ultimi impegni all'interno del Consiglio Direttivo. Una nuova sede e un nuovo lavoro ci aspettano ma porteremo nel cuore questa esperienza nella speranza di aver svolto un buon lavoro. Tanti sono stati gli appuntamenti per il gruppo Formazione & Lavoro quest'anno: mensilmente, in presenza, con le colazioni del **Gruppo Incontro**, e online, con il **Caffè Virtuale**. In particolare i nostri "Caffè" hanno approfondito temi specifici, sempre inerenti al mondo del lavoro, e hanno consentito la partecipazione anche dei soci all'estero.

I cambiamenti anche normativi recenti, a cominciare dal nuovo decreto passaporti e dall'introduzione nell'ordinamento italiano dell'art. 6-bis del Decreto Legge 4 ottobre 2018 n. 113 convertito, con modificazioni, dalla Legge 1 dicembre 2018, n. 132 (Regolazione e controllo del lavoro dei familiari del personale di Rappresentanze diplomatico-consolari straniere e di Organizzazioni Internazionali), ovvero la modifica del regime relativo alle assicurazioni sanitarie, sono stati oggetto di incontri dedicati, in quanto caratterizzanti le modalità, le possibilità e le condizioni concrete per i consorti e i familiari dei dipendenti del MAECI di poter lavorare all'estero.

Cogliamo l'occasione per ricordare che grazie alla prima normativa, Il Decreto passaporti, entrata in vigore a novembre 2021, si è reso possibile il riconoscimento della possibilità per i consorti, a certe condizioni, di svolgere un'attività nella sede di assegnazione, in modalità smart-working, anche in quei Paesi dove non sussistono accordi e/o intese.

In relazione a queste ultime, la seconda normativa sopra richiamata rende possibile la gestione della materia, non solo attraverso accordi internazionali (soggetti a ratifica parlamentare), ma anche tramite Memorandum of understanding e scambi di note verbali, di fatto rendendo più agile il conseguimento delle relative intese.

Al fine di dare ai soci le nozioni e gli strumenti necessari per mettere a frutto quanto statuito a livello normativo e così meglio comprendere condizioni e modalità per la ricerca ovvero la continuazione di un'attività lavorativa all'estero, si è organizzato, nel mese di maggio, un seminario di pre-posting ad hoc, cui hanno partecipato i funzionari dei rispettivi uffici, Salvatore Napolitano, Capo sezione III dell'ufficio II DGRI e Flavio Frasca vicario dell'ufficio II del Cerimoniale.

Dopo la tavola rotonda dello scorso 2 Dicembre, infatti, gli sforzi del Gruppo F&L si sono concentrati nell'incrementare le occasioni di incontro con i funzionari degli uffici chiave per il lavoro del consorte/familiare all'estero.

Di qui anche l'incontro di gennaio con Giovanna Mura, Capo dell'ufficio VIII della DGRI, sui temi riguardanti le assicurazioni sanitarie e in particolare su tutti quegli aspetti che interessano il consorte non a carico, al fine di aiutare i soci ad effettuare scelte consapevoli delle implicazioni a livello di assistenza sanitaria quando si è all'estero.

Temi regolamentari e normativi a parte, il Gruppo F&L si è speso anche e soprattutto per cercare di offrire occasioni e spunti di riflessione, attraverso una serie di incontri e webinar, dedicati rispettivamente alla formazione e alla costruzione di carriere portatili.

Per quel che attiene alla formazione, nei mesi di gennaio, febbraio e marzo in collaborazione con la Luiss, si è tenuto il primo ciclo di webinar sull'agenda 2030, incentrato sull'asse People. I temi affrontati dai professori che si sono avvicendati nei vari incontri hanno riguardato le sfide dell'Agenda nel contrastare il cambiamento climatico, la lotta alle disuguaglianze, lo sviluppo economico sostenibile.

Alla costruzione di carriere portatili, sono stati invece dedicati i caffè virtuali di aprile e maggio.

Grazie alla disponibilità e professionalità, del nostro socio, Andrea Danesi Visconti, Senior IT Security Analyst del Cybersecurity team del World Food Programme (WFP), siamo stati accompagnati, ad aprile, alla scoperta del mondo delle carriere "digitali", portatili per definizione, mentre nel mese di maggio, alla scoperta del Mondo delle Nazioni Unite. Un sentito ringraziamento ad Andrea con cui speriamo, il viaggio sia solo incominciato!

Alla luce di quanto vissuto e testimoniato in questo ultimo anno, ci rendiamo conto che c'è sempre maggiore consapevolezza circa l'importanza e la necessità di garantire opportunità di lavoro e realizzazione professionale anche al consorte. In questa direzione il Gruppo F&L continuerà a svolgere la propria attività, cosi come voluto dalla sua fondatrice, presidente uscente e ora delegato Eufasa Milena Guarino Padula, che anche da Ho Chi MIN City, non ha mai smesso di darci e farci sentire il suo caloroso e valido supporto.

Fondamentale è stata e sarà la collaborazione di tutti, soci dell'associazione ed amministrazione. A partire dalla Tavola Rotonda dello scorso 2 dicembre, grazie all'ambasciatore Renato Varriale, è stato aperto un canale di dialogo e comunicazione che ha portato alla nomina del Ministro Piero Sardi a **Family Officer**, una figura che mancava nel nostro ministero al quale auguriamo buon lavoro e con il quale speriamo il Gruppo F&L possa collaborare in futuro.

Cogliamo questa occasione per ringraziare i soci, la Presidente Lavina De Nicolo, i membri del CD tutto e quanti ci hanno aiutato nel cammino, per la fiducia accordataci e per averci permesso di dare il nostro contributo, affidandoci questo importante testimone che è la gestione del Gruppo F&L.

Grazie di cuore e *ad maiora semper*!

Fabiana De Vincenzi

Architetto e designer, ha vissuto a Sarajevo, Vienna e Roma alternando collaborazione con studi professionali e incarichi personali. E' iscritta all'Ordine degli Architetti di Roma dal 2013. Dal 2016 ha un suo studio professionale e si dedica all'ambito residenziale concentrandosi sulle problematiche di chi trasloca frequentemente per lavoro come ristrutturazioni a distanza e case nomadi. Oggi è consigliere ACDMAE e responsabile del gruppo Formazione & Lavoro, oltre che graphic designer delle nostre bellissime copertine. La sua prossima sede: Bruxelles!

Marina De Antonellis Smimmo

Laureata in giurisprudenza all'università Federico II di Napoli, avvocato, ha esercitato la professione e ha lavorato come consulente per aziende pubbliche e private, tra un ciclo e l'altro di missioni all'estero del consorte. Nel 2018 ha conseguito un Master in Business Administration all'Università Cattolica di Buenos Aires e si è specializzata nella consulenza ad enti profit e non profit sui temi della sostenibilità e delle rendicontazioni non finanziarie (ESG). Ha vissuto in Tailandia, Marocco, Libano e Argentina. Come consigliere Acdmae promuove iniziative sulla sfida della sostenibilità e su Agenda 2030 per i gruppi Formazione e Lavoro ed Iniziative Accademiche. Prossima sede: Londra!

Redazione

Un anno ricco di scoperte...

All'insegna della normalità riconquistata

Eccoci giunti, anche quest'anno, alla fine del nostro programma più gettonato, "Insieme a Roma". Come di consueto, vogliamo ricordare le belle esperienze vissute insieme, alla scoperta dell'inesauribile patrimonio della Capitale, e – come doveroso – tracciare un qualche bilancio. Cominciamo per una volta da quest'ultimo: la stagione d'incontri, caratterizzata dall'entusiasta partecipazione dei nostri iscritti, ha confermato una volta di più la voglia di riappropriarsi della normalità e del ritrovarsi insieme, per davvero, nonostante le numerose difficoltà iniziali. Un risultato che ci convince nell'idea di continuare a scommettere su guide ben preparate e proporre programmi di visite tanto interessanti quanto insolite.

Nel mese di dicembre, per esempio, abbiamo invitato i nostri iscritti alla **riscoperta delle origini di Roma attraverso le sue leggende** - quella di Romolo e Remo, del Ratto delle Sabine, di Ercole ed Evandro, delle Vestali Quinta e Tarpeia - in quei luoghi legati al mito, tra Palatino, Circo Massimo e Foro. Una lunga passeggiata che è terminata con un brindisi sul Campidoglio e gli auguri della nostra Presidente Lavinia de Nicolo.

A gennaio, abbiamo avuto l'opportunità rara di visitare uno degli angoli più suggestivi di Roma, normalmente chiuso al pubblico: **l'antica sede del priorato dei Cavalieri di Malta**, sorta nel Medioevo all'interno delle strutture del Foro di Augusto e dalla cui loggia, affrescata con paesaggi rinascimentali, è possibile godere una vista unica sui Fori Imperiali.

Nonostante il freddo intenso di febbraio gli iscritti al Programma Generale hanno potuto approfittare di una giornata eccezionalmente soleggiata per visitare **Villa Torlonia**, prestigiosa residenza suburbana dell'ultima grande famiglia nobile di Roma, i Torlonia per l'appunto, che sulla Nomentana eressero due complessi monumen-

tali storici, circondati da un magnifico parco-giardino: un tipico esempio di architettura neoclassica il primo, e l'altro considerato un gioiello del liberty.

Il gruppo ha visitato il Casino Nobile sede del Museo della villa e della collezione delle opere della cosiddetta "scuola romana", il Casino dei Principi, la Serra Moresca e la celebre **Casina delle Civette** che indubbiamente rappresenta una delle maggiori attrazioni del complesso per via delle sue misteriose architetture e del fascino esoterico di cui è intrisa.

Abbandonata per anni e vandalizzata, questa residenza venne acquisita dal Comune di Roma che, nel corso degli ultimi decenni, ha dato nuovo lustro al parco e ai numerosi edifici, restituendo così il complesso monumentale ai cittadini romani ed ai turisti che possono, finalmente, ammirarne lo splendore.

Ad aprile eccoci di nuovo insieme per un'altra interessante scoperta: il **Vicus Caprarius e la città dell'acqua**. Se la monumentale fontana di Trevi è conosciuta nel mondo intero, ben pochi conoscono, in realtà il percorso sotterraneo che si sviluppa sotto la fontana. In un viaggio a ritroso nel tempo, i nostri iscritti hanno potuto osservare la millenaria stratificazione del centro storico di Roma visitando il sito archeologico annesso all'Harrys Bar Hotel, unico nel suo genere, dove ancora oggi scorre l'acqua del celebre Acquedotto Vergine, che alimenta le più grandi fontane monumentali di Roma. Il percorso è arricchito da un raffinato antiquarium, dove sono esposti i pezzi più pregiati rinvenuti dagli archeologi durante gli scavi.

Questo resoconto non puo' chiudersi senza un sentito ringraziamento al professor **Gianni Pittiglio**, che con una capacita' senza uguali di contagiarci con il suo entusiasmo e con indubbia professionalita', ci ha accompagnato pazientemente in tutte queste visite contribuendo a renderle uniche.

Arrivederci a settembre!

di Anna Orlandi Contucci e Lavinia Coppola De Nicolo

Corsi diversificati per una formazione a misura di consorte

Per il gruppo "Iniziative Accademiche" quest'anno è stato particolarmente intenso: gli accordi con l'Università "La Sapienza" e con l'Università Luiss di Roma sono stati rinnovati e la collaborazione con i due atenei ha di conseguenza preso un nuovo slancio.

L'**Università di Roma "Sapienza"** ha riproposto il **Corso di Alta Formazione "Donne, Pace e Mediazione"**, ormai giunto alla quinta edizione, arricchendolo di ulteriori moduli formativi e declinandolo anche in relazione agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 (Obiettivo 5 per promuovere l'uguaglianza di genere e 16 per Pace, Giustizia e Istituzioni più forti). Inoltre stiamo valutando insieme un'offerta di webinar gratuiti sulla materia, dei quali potranno usufruire anche i soci EUFASA.

Il corso è stato presentato in febbraio al Circolo degli Esteri, presenti, oltre al direttore del Corso, Raffaele Cadin e alla coordinatrice, Luisa Del Turco, Irene Fellin, Rappresentante Speciale del Segretario Generale NATO per le politiche su donne, pace e sicurezza, Laura Baldassarre, Segretario Generale CIDU, nonché le rappresentanti degli altri partner del Corso: insieme alle cariche istituzionali di ACDMAE, Loredana Teodorescu, presidente di Women In International Security (WIIS Italy) e Cecilia De Luca Project Manager di A.R.S. Progetti Spa, firma di *consulting* internazionalmente conosciuta. E' inoltre intervenuta Frozan Nawabi, Focal Point UNSCR 1325 per l'Afghanistan oggi rifugiata in Italia ed ex direttrice generale per i diritti umani del ministero degli Esteri di Kabul, che ci ha parlato della sua esperienza e dei cambiamenti intervenuti nel suo paese con l'avvento del governo talebano di Akhund.

ACDMAE collabora anche con la **Rete Donne Pace e Mediazione,** creata dagli "*Alumni"* del Corso di alta Formazione per favorire momenti di riflessione e incontri

di approfondimento sui temi delle Risoluzione 1325, sulle tematiche di genere e sulla tutela dei diritti. In questo contesto, lo scorso dicembre ha partecipato al primo incontro della Rete sul tema "***Afghanistan: una prospettiva su Donne Pace e Sicurezza***" che ha avuto tra i relatori Frozan Nawabi, la giornalista Barbara Schiavulli e l'Ambasciatore Stefano Pontecorvo**,** NATO *Senior Civilian Representative* (SCR) per l'Afghanistan.
La collaborazione di ACDMAE con la Rete è proseguita con una conferenza su *"I diritti delle donne e la storia della nascita della Giornata Internazionale dei Diritti delle Donne"* per la Fondazione Giovanile Colombiana, in occasione dell'8 marzo e sta ulteriormente avanzando. In queste ultime settimane, infatti, ACDMAE sta partecipando con la Sapienza, la Rete e i partner, ad un *think tank* con lo scopo di costruire sul sito del Corso di alta Formazione, un percorso di approfondimento arricchito da video e materiali documentali.

L'accordo con l'**Università Luiss** si è invece sviluppato sul fronte di una nuova offerta formativa pensata per le esigenze specifiche di chi vive spesso all'estero e s'interfaccia regolarmente con contesti istituzionali: ***"The International Role of Italy, a look back at the economic and foreign policy of recent decades"***, il corso di geopolitica proposto da Luiss, ha utilmente approfondito temi che consentono di partire in missione, al seguito del consorte funzionario, con una maggiore consapevolezza del ruolo del nostro Paese nell'ambito dello scacchiere economico e politico internazionale. Durante il corso, terminato lo scorso aprile, si è parlato di politica italiana, di politica estera, di Made in Italy, ma anche della politica estera ed economica di alcuni paesi chiave in termini geopolitici e di *soft diplomacy,* argomento che tocca da vicino le attività svolte dai consorti: non a caso diversi soci in partenza si sono iscritti ed hanno partecipato a questo corso.

Ricordiamo peraltro che è stato anche completato il primo ciclo di **webinar gratuiti sull'Agenda 2030**, un'iniziativa ACDMAE-Luiss aperta ai membri dell'Eufasa lanciata con successo alla fine dell'anno scorso, che continuerà nei prossimi due anni focalizzandosi su "Azioni per il Pianeta" e "Azioni per il Benessere".

L'attività di questo gruppo ha messo in luce l'importanza della partnership e della diversificazione: un'offerta formativa così ampia e articolata, con corsi di taglio accademico e webinar più immediatamente fruibili, rappresenta un unicum nel panorama di quelle, fra le associazioni consorti europee, che, come la nostra, non usufruiscono di corsi di formazione in ambito ministeriale.

di Federica Bartolini Giungi

L'uomo oltre l'ambiente in "Honeyland", il documentario capolavoro macedone

Siamo arrivati quasi al termine di questa "impegnativa" stagione del Cinefestival 2021/2022. Uso il termine "impegnativa" perché è stato uno sforzo di volontà e tenacia collettivo quello che ci ha permesso di ripartire dopo anni di chiusura sociale a causa del Covid.

E' stato soprattutto grazie all' importante lavoro di Pucci Rastrelli teso a riallacciare i contatti con Ambasciate e Istituti di Cultura, coadiuvata a livello organizzativo dalle nostre impagabili socie Bice Pugliese e Consuelo Bandini, che l'Associazione è nuovamente riuscita ad offrire proposte di qualità e significato.

In questo contesto si inserisce perfettamente il penultimo film in programma per questo anno, proveniente dalla giovane Repubblica della Macedonia del Nord.

Honeyland è un documentario del 2019, candidato a due premi Oscar nel 2020 dopo aver fatto il pieno di altri importanti riconoscimenti, tra questi il Gran Premio della giuria del Sundance Film Festival.

Tre anni di riprese con i quali i registi - Ljubomir Stefanov e Tamara Kotevska - hanno mostrato, attraverso un approccio puramente osservativo, il fragile equilibrio tra esseri umani (con la protagonista Hatidze Muratova) e il regno animale (la comunità di api selvatiche). Questa convivenza, che appare a prima vista idilliaca, viene turbata, se non distrutta, dall'arrivo di una numerosa famiglia di allevatori e apicoltori nomadi che interrompono questo rapporto di coesistenza riconoscente tra uomo e natura per trasformarlo in sfruttamento e depauperamento.

Ma il documentario, tra le bellissime immagini dei fotografi, Fejmi Daut e Samir Ljuma, introduce un'altra storia, solo accennata, ma non meno importante. Una storia che esula dall'argomento puramente naturalistico e di sostenibilità ambientale e che lascia allo spettatore il compito di riempire gli spazi interpretativi volutamente lasciati vuoti dai registi.

Ci ritroviamo quindi a riflettere sulla povertà e sulla giusta esigenza di sfamare e migliorare le condizioni di vita del proprio nucleo familiare (il padre che spera di poter offrire un'istruzione ai tanti figli), su una donna come Hatidze che sembra accettare passivamente un ruolo di solitudine che le è stato imposto ma il cui rimpianto e dolore riaffiora a tratti, quasi timidamente, come se temesse di risultare inopportuna, senza peraltro perdere il sorriso e un atteggiamento affettuoso verso i suoi animali e le sue api come pure verso la madre.

Saluto dell'Ambasciatore macedone Vesel Memedi
prima della proiezione del film (Roma, 24 maggio 2022)

Ci interroghiamo su questa nazione così giovane eppure così antica che affianca tradizioni centenarie, come l'allevamento tradizionale delle api, alla naturale corsa verso una modernità di costumi ed economica, simbolicamente rappresentata dal viaggio in treno verso la capitale di Hatidze con il suo carico di miele e con un ragazzo punk seduto al suo fianco.

Il documentario, perché ricordiamoci di questo si tratta, non giudica e non emette sentenze. Ci mostra le debolezze umane di fronte a difficoltà oggettive, mantenendo però lo sguardo fermo ed appassionato su questa terra antica e solare, su un equilibrio tra uomo e natura, sperato, ma forse non più possibile e sul miele, il cibo degli dei.

Ma una ulteriore e graditissima sorpresa è stata la partecipazione straordinaria dei massimi rappresentanti del Governo macedone che, in visita ufficiale nel nostro Paese, hanno voluto sottolineare, con la loro presenza, l'importanza della cultura e dell'arte per una più profonda conoscenza e comprensione tra i popoli.

Un ringraziamento particolare va all'Ambasciatore Vesel Memedi che ha sostenuto questo evento offrendo, a margine, un ricevimento caratterizzato da un gradito assaggio dei prodotti tipici del Paese , ovviamente preparati con il miele.

Federica Bartolini Giungi

Laureata in Scienze Politiche a Bologna, ha conseguito un Master nell'Insegnamento dell'Italiano L2 all'Università Ca' Foscari di Venezia. Dopo varie esperienze nelle istituzioni UE e all'UNHCR in Camerun, ha insegnato la lingua italiana agli stranieri, sia in Italia che all'estero, nella convinzione che l'integrazione passi attraverso la conoscenza della lingua. Dopo quattro anni trascorsi a Bucarest è rientrata a fare parte dell'attuale Direttivo con la carica di consigliera responsabile del Gruppo di Lettura e Conversazione in Italiano e delle attività culturali in generale, incarico che tra l'altro le sta consentendo di mantenere viva la sua passione per i libri.

di Giacomo Mura

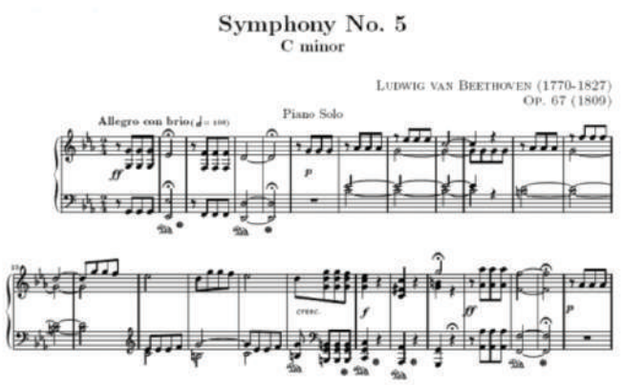
La Classical Music Appreciation tra presente e futuro

Al volgere alla conclusione di questo primo ciclo stagionale del nostro nuovo Programma C, io e la co-organizzatrice Ryoko Tajika Drei possiamo solo sentirci grati e soddisfatti delle ore spese insieme ai nostri iscritti, tanto attenti ed entusiasti, e in particolare della partecipazione anche di soci non residenti in Italia, dal momento che utilizzare Zoom per le nostre video-lezioni ci permette di raggiungere tutto il mondo.

Attraverso i mesi abbiamo esplorato, gustato e compreso le più disparate realtà musicali: talvolta serie e concentrate, come nel caso del tragico ma luminoso viaggio della Quinta Sinfonia di Beethoven o la recente avventura con il Re degli Elfi di Schubert e le sue atmosfere tanto cupe e angoscianti, quanto magiche ed ispiratrici. Altre volte abbiamo navigato attraverso musica spensierata, leggera e serena: chi di noi potrà dimenticare le piccanti storie del Walzer viennese, l'ubriachezza alcolico-musicale con cui abbiamo brindato al nuovo anno o la paesaggistica e nostrana brillantezza della Sinfonia Italiana?

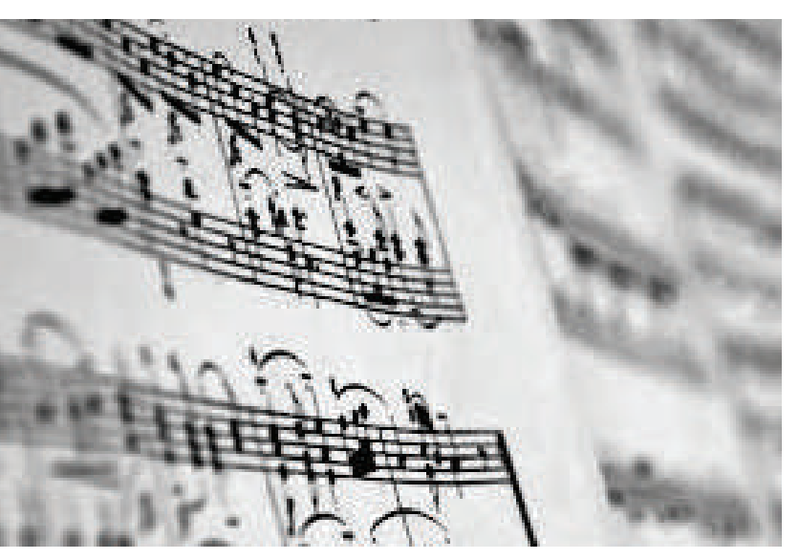
Tale è l'ispirazione e la gioia che questa prima stagione ci ha dato, che io e la co-organizzatrice abbiamo deciso di offrire in omaggio ad Acdmae un evento aggiuntivo, che in giugno ci accompagnerà nei mesi delle ferie. Questo incontro extra sarà dedicato al genere orchestrale dell'*Ouverture* e la sua particolarissima natura ibrida di pezzo teatrale ma strumentale, che ha generato gioielli indimenticabili di musica estremamente ricca e celebre.

Il ciclo 2022-2023 non sarà certo da meno. Come la



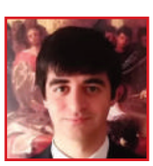
stagione che si sta per concludere, sarà composto da un mix di atmosfere e sapori sonori variegati e di carattere sempre diverso.
Apriremo in autunno con un grande excursus sulla storia dell'opera, principalmente italiana, sul tema della "festa tragica", dove i più grandi contrasti di gioie e dolori vanno a creare sul palcoscenico momenti di memorabile intensità.

L'Italia e Vienna rimarranno il centro del nostro interesse, tra l'immancabile Beethoven con la sua incantevole Sinfonia Pastorale, l'operetta viennese e la sua storia, senza farci mancare una gustosissima analisi dei reali rapporti tra i due grandi maestri Salieri e Mozart, diventati ormai materia di leggenda. Non mancheranno però di allargare i nostri orizzonti in Francia, con un romanticissimo viaggio musicale nella nostra Penisola sulle incantevoli note di Hector Berlioz, spingendoci nella profonda Germania per conoscere la più feconda famiglia musicale di Europa: i Bach.



Tra le pieghe di un percorso così ricco una piccola sorpresa: ci addentreremo nel meno ortodosso argomento della musica da film, apparentemente disconnessa dalla grande tradizione classica, ma in realtà, come scopriremo, strettamente collegata ad essa.

Io e la co-organizzatrice siamo oltremodo felici di salutare con un "arrivederci" tutti coloro che ci hanno seguito in questa prima emozionante stagione. Lo saremo ancor di più dando il benvenuto (o un bentornato) a chi si unirà alla nostra compagnia il prossimo autunno!



Giacomo Mura

Nato nel 1992, comincia lo studio del violino all'età di 8 anni alla scuola Civica di Milano, sotto la guida del maestro Carlo De Martini. Nel 2011 ottiene il diploma di maturità scientifica e il diploma di violino presso il Conservatorio di Musica di Como, dove nel 2013 consegue la laurea di secondo livello (master of music).
Durante e dopo gli studi accademici frequenta al Conservatorio di Musica G.Verdi di Como i corsi di storia della musica tenuti dall'illustre professor Alberto Batisti.
Dal 2014 al 2018 ha fatto parte dell'Orchestra del Teatro Olimpico di Vicenza, sotto la direzione di Alexander Lonquich. Ha studiato dal 2016 al 2018 presso il Maestro Anne Harvey Nagl (violino) e il Maestro Fabian Rieser (violino e didattica musicale) a Vienna.
Da più di due anni è impegnato nel diffondere una profonda conoscenza della musica classica, insegnandone la storia e come raggiungere un ascolto consapevole e ricco. Negli ultimi anni ha tenuto eventi e conferenze collaborando con l'Ambasciata di Italia a Vienna, la Società Dante Alighieri di Vienna, il gruppo internazionale "The Austral Group", l'Università del Colorado, la Wiener Volkshochschülen, l'associazione di istruzione musicale privata MUSEDU, l'associazione "Initiative Wir Sinnd".

di Marìa Gabriela Echeverrìa Serpi

Pronto il programma per la prossima stagione

Ormai da dodici anni e mezzo, il Gruppo di Lettura in spagnolo è una delle colonne dell'Associazione. La passione per una lingua bellissima e musicale, l'amore per la letteratura, la voglia di stare insieme divertendosi e arricchendo il proprio bagaglio culturale, ha fatto sì che il gruppo rimanesse sempre coeso, anche durante il periodo della pandemia, quando le nostre attività sono tranquillamente continuate online.

A giugno, invece, l'incontro si è tenuto al circolo, come da tradizione, e finalmente le storie lette sono state dipanate in questo luogo che un po' tutti consideriamo "casa", il luogo principe in cui ci dedichiamo ai nostri libri!

Un gruppo consolidato di amiche che, come ogni anno, hanno scelto insieme i libri per il periodo che inizierà a settembre, cercando di mantenere la qualità letteraria, la diversità geografica ed un numero di pagine omogeneo.

Li pubblichiamo volentieri, sperando che qualche amante della letteratura, spinto dalla curiosità, decida di leggerne qualcuno e, magari, di rendere il gruppo ancor più numeroso!

Programma di letture per la Stagione 2022-2023

BERTA ISLA,
JAVIER MARIAS, (SPAGNA)

LA URUGUAYA,
PEDRO MAIRAL (ARGENTINA)

ALEGRIA,
MANUEL VILAS (SPAGNA)

El TERCER PARAISO,
CRISTIAN ALARCON (CILE)

PELAYO,
JOSE ANGEL MARIAS (SPAGNA)

VIOLETA,
ISABEL ALLENDE (CILE)

LOS AMIGOS DEL CRIMEN PERFECTO,
ANDRES TRAPIELLO (SPAGNA)

LAS COSAS QUE PERDIMOS EN EL FUEGO,
MARIANA ENRIQUEZ (ARGENTINA)

CAPERUCITA EN MANHATAN,
CARMEN MARTIN GAITE (SPAGNA)

EL ALEPH,
JOSE LUIS BORGES (ARGENTINA)

EL ITALIANO,
ARTURO PEREZ REVERTE (SPAGNA)

Marìa Gabriela Echeverrìa Serpi

Nata in Costa Rica, laureata in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali in Belgio, funzionario diplomatico per il suo Paese e poi consorte, mamma e ora persino nonna! Appassionata di musica e letteratura, ha fondato ben tre gruppi di lettura, a Roma e a Caracas. Nonostante il trasferimento nel 2018, al seguito del marito Ambasciatore a Dublino, continua a coordinare con successo il suo Gruppo di Letture e Conversazioni in Spagnolo e a cantare con passione nel coro dell'ACDMAE.).

di Maria Brofferio Celeste

“Tutte le donne di”
Caterina Bonvicini

“Tutte le donne di” è uno dei libri proposti nell’ambito del nostro Book-club, fortunata iniziativa rilanciata da Federica Bartolini Giungi da quest’anno. E’ un romanzo interessante che descrive sette donne legate affettivamente ed emotivamente ad un medesimo uomo, Vittorio, che la vigilia di Natale decide di non presentarsi al tradizionale cenone dove invece loro sono tutte invitate. Ma il legame che hanno con lui, si capirà nello scorrere delle pagine, è soffocante e nocivo per tutti: per lui e per loro. Ancora però non lo sanno. Se ne renderanno conto solo grazie all’”insopportabile assenza” di Vittorio. Saranno così obbligate a reagire e, forti di un’inaspettata complicità e solidarietà femminile, troveranno l’energia necessaria a guardarsi dentro, individuare i propri punti di forza e comprendere che l’amore non è mai assoluto ma è per sua natura frammentato e, soprattutto, condiviso.

Il libro si divide in capitoli, ognuno dei quali da voce ad uno specifico personaggio (madre, prima moglie, seconda moglie, sorella, amante, figlia adulta e figlia adolescente) che diventa protagonista e ci racconta la sua visione di Vittorio e il suo rapporto con lui. Ognuna ha un suo punto di vista, ha un suo linguaggio e stile e ben si descrivono i suoi sentimenti, le sue ragioni e le sue frustrazioni. Per ognuna di queste donne, benché in modo diverso, Vittorio è il centro di un mondo. Un mondo che ruota in una Milano (forse l’ottava protagonista del libro?) descritta in tutte le sfaccettature e contraddizioni proprie di una borghesia snob e modaiola.

E’ un romanzo, a tratti comico a tratti malinconico e caustico, che si legge con piacere e che credo possa offrire diversi punti di riflessione a noi “*donne di* “ che di fatto abbiamo messo le nostre metà, i nostri figli, i nostri genitori al centro del nostro mondo. E’ un libro che ci invita a riflettere sul nostro ruolo nella società di oggi e a difendere sempre e comunque la nostra autonomia affettiva, intellettuale ed economica.

Il libro:

“Tutte le donne di”
Caterina Bonvicini,
Garzanti, 2016, 196 pp

Marzia Brofferio Celeste

Marzia Brofferio Celeste, laureata in Bocconi in Economia Aziendale, dopo un anno presso la Commissione Europea a Bruxelles, ha lavorato come consulente (Head Hunter e Formazione Manageriale) per numerose multinazionali in Italia, Francia e Belgio.
Insieme al marito ha vissuto in Siria (Damasco), Bulgaria (Sofia), Belgio (Bruxelles), Regno Unito (Londra).

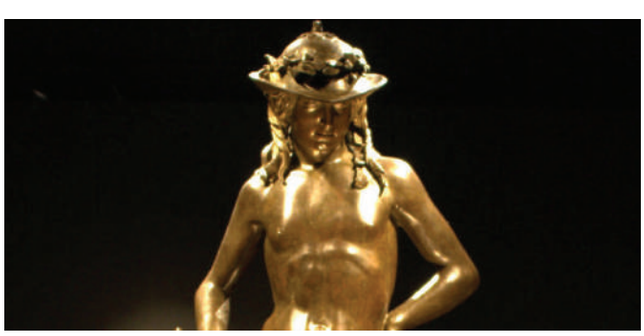
di Maria Rosaria Gallo Colella

Super eroi “nostrani”, è arrivato il loro momento

Due storie di super eroi: la prima è **Diabolik**, pellicola del 2021 dei Manetti bros.
Paradossalmente, Diabolik è un vero supereroe: bello e imprendibile, ruba gioielli e ammalia belle fanciulle, nel mondo patinato e irreale del fumetto creato dalla penna delle sorelle Giussani.
I fratelli Manetti provano a richiamare quelle atmosfere con una fotografia nitida ed elegante, dove personaggi maniacalmente delineati si muovono sullo sfondo di un ambiente dai contorni nettamente definiti: il mondo dei ricchi, opulento ed elegante, ricco e disonesto, ma con classe da vendere; di contro il contesto ben codificato della giustizia, in cui si muovono ispettori affascinanti e affascinati, e poliziotti indaffarati a compiere bene il proprio dovere.
I due mondi si incontrano su un piano inclinato dove la propensione del creatore è fortemente sbilanciata verso i belli e fortunati, rendendo così tutti gli altri banali e inutili macchiette.
L’esperimento dei due geniali registi è così riuscito in

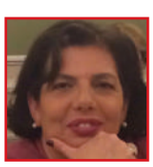
parte; le atmosfere delineate, a mio avviso, perdono la magia tipica del fumetto nel momento in cui i personaggi vi si stagliano in maniera tanto netta.
Bel tentativo, però!
Aspettiamo l'inevitabile prosieguo...

In **Ariaferma**, di Leonardo Di Costanzo, i supereroi sono quelli della vita quotidiana che, tuttavia, si muovono in un ambiente non comune e claustrofobico.
A causa di un intoppo burocratico, infatti, un manipolo di carcerati rimane bloccato in una struttura detentiva ormai in dismissione, affidato alle cure di un gruppo di guardie carcerarie ormai prive di entusiasmo e autorità nei confronti di delinquenti incalliti e ladruncoli occasionali, ma egualmente senza speranza.
La nuova situazione strutturale obbliga i due gruppi ad una nuova convivenza forzata, in cui condividere spazi, cure e momenti conviviali.



Sempre in bilico tra il senso del dovere che impone fermezza e rispetto delle regole, e l'umanità che vorrebbe essere solidale con i carnefici quando diventano vittime.

Nonostante un cast di prim'ordine e la solida regia di Di Costanzo (che è anche co-autore della sceneggiatura) l'uscita in sala di Ariaferma, una coproduzione di Amazon, non suscitò alcun particolare clamore. Alla serata dei David di Donatello, il merito di aver riacceso i riflettori su un film che non a caso ha incassato due importanti riconoscimenti: per la miglior sceneggiatura originale e per il miglior attore protagonista (l'ottimo Silvio Orlando). E che oggi può già essere rivisto stando comodamente a casa, dagli abbonati Prime Video.



Maria Rosaria Gallo Colella

Napoletana di nascita e temperamento, si è laureata in Lingue e Letterature straniere presso il prestigioso Istituto Orientale della città partenopea. Le lingue le ha poi praticate accompagnando il marito, in giro per il mondo, e seguendo le avventure scolastiche dei cinque figli! Da sempre si occupa della nostra Rubrica "Visti per Voi", uno spazio che per fortuna non ha abbandonato neppure dopo quattro di permanenza ad Oslo, al seguito del marito, Ambasciatore italiano in Norvegia. Oggi e' pronta per una nuova avventura: in Costarica!

di Anna Sanfelice Visconti

Nella buona e nella cattiva sorte

L'altra faccia del servizio all'estero

Brano tratto dalla storia di Consuelo Cappello Bandini, Beirut 1980 - 1983 (Cap IV, pp 31-35)

Esattamente quarant'anni fa, il 6 giugno 1982, le Forze di Difesa Israeliane invasero il sud del Paese dei cedri in risposta al tentato assassinio dell'ambasciatore nel Regno Unito, Sholmo Argov e agli attacchi d'artiglieria messi a segno dall'OLP, nel nord della Galilea. L'assedio che dette il via alla "prima guerra libanese" si concluse nel 1985.

"Come dipendente del Ministero degli Esteri ero stata assegnata all'Ambasciata d'Italia in Egitto mentre Antonio *(Bandini, all'epoca primo segretario*) era a Beirut. Lo andavo a trovare nei fine settimana, almeno una volta al mese, per riprendere servizio al Cairo il lunedì.

Mi trovavo con lui la domenica del giugno 1982 quando le truppe israeliane avevano invaso il Libano meridionale avanzando rapidamente fino a Beirut e cingendola d'assedio; quella volta non potei ripartire (…)

Gran parte del personale abitava al di là delle linee di combattimento, quindi era impossibile per loro raggiungere l'Ambasciata. Trovandomi anch'io bloccata, li sostituivo nel disbrigo delle pratiche. La nostra casa era inagibile; una esplosione lì vicino aveva frantumato i vetri di tutte le finestre, ne' era pensabile rifugiarci in garage, pieno di grossi ratti e scarafaggi.

Dal primo giorno erano state interrotte la fornitura d'acqua, di elettricità e le comunicazioni telefoniche. Uti-

lizzavamo un walkie-talkie con parsimonia, data la poca benzina rimasta per fare funzionare il generatore. (…)

Avevamo trovato alloggio in un albergo vicinissimo all'Ambasciata dove già si trovavano diversi giornalisti e dove, dopo l'ultimo bombardamento delle cinque, passavamo le serate a lume di candela (…) Dopo i primi giorni non scendavamo neanche più nei rifugi; gli israeliani bombardavano la mattina presto e il sonno a quell'ora era più forte del timore di essere colpiti. D'altra parte a casa dicevano sempre "quando Consuelo dorme non la svegliano neanche le cannonate…"

Qualche negozio apriva tra mezzogiorno e le cinque del pomeriggio, per gli acquisti di prima necessità; la spesa vera e propria si faceva il sabato. Ma i libanesi sono incredibili: i loro ottimi ristoranti restavano aperti nonostante tutto, come i cinema, e i negozi di abbigliamento esponevano i vestiti più lussuosi e alla moda.

I bombardamenti non avevano risparmiato la nostra Ambasciata. Un colpo di cannone ha centrato lo stemma della Repubblica sulla porta e devastato completamente la stanza di Antonio, insieme parte dell'ufficio dell'Ambasciatore (*all'epoca Franco Lucioli Ottieri della Caia*). Fortunatamente, nessuno dei due si trovava lì al momento!

Dopo trentacinque giorni, terminati i combattimenti a Beirut, è stato possibile organizzare l'evacuazione degli italiani, con un frenetico succedersi di messaggi, preparazione di documenti e disbrigo delle pratiche necessarie, tutto a tempo di record. Formato un convoglio, scortati fino al porto di Beirut, imbarcati sul Caorle, vecchia nave da sbarco inviata in tutta fretta dalla Marina Militare, ero stata incaricata di accompagnarli. Agli italiani, oltre trecento, si erano aggiunti diversi profughi che naturalmente non figuravano tra i passeggeri.

All'uscita dal porto il comandante, vendendo dirigersi verso di noi alcune motovedette, avrebbe fatto, in ossequio alle regole, salire a bordo i militari israeliani del loro equipaggio: non capiva la mia agitazione e perché gli chiedessi quanto eravamo distanti dalle acque internazio-

Consuelo Cappello Bandini, all'arrivo della forza multinazionale a Beirut (1982). Qui di fronte a un carro armato con i bersaglieri italiani

nali. "Non molto", aveva detto. "Acceleri, la prego!" insistevo. Il comandante in seconda, intuita la situazione, lo aveva finalmente convinto. (…)

Nelle settimane successive giunse la Forza Multinazionale di Pace, che siamo andati ad accogliere al porto, accompagnandola poi nell'area di spiegamento lungo la linea del fronte.

Durante il tragitto ci ferma una banda di giovanissimi miliziani – i più pericolosi – armati di fucili mitragliatori kalashnikov e di lanciaproiettili anticarro, che sparando per aria circondano l'auto in cui mi trovavo. Sola, perché Antonio e gli altri si erano allontanati di qualche passo per esaminare le postazioni che i nostri avrebbero dovuto occupare. Mi si avvicina uno dei ragazzi armati e d'istinto gli dico che siamo italiani.

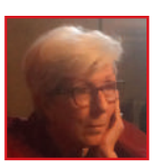
L'Italia aveva appena vinto la Coppa del Mondo di cal-

cio! Antonio, accorso poco dopo, ci ha trovato a discutere animatamente di "Baulo Rossi", di "Caprini" e Tardelli...

Vorrei concludere dicendo che tutto è bene quel che finisce bene, ma i ricordi di Beirut non son tutti positivi. Il più drammatico è purtroppo quello del massacro di civili palestinesi nei campi profughi di Sabra e Chatila da parte dei falangisti cristiani. Ne avremmo conosciuto più tardi gli orrendi particolari, ma l'inconfondibile odore dei cadaveri in decomposizione, che permeando la città arrivava fino a noi non lasciava, sin dalle prime ore, dubbi al riguardo.

Ad Antonio toccherà il compito, non proprio consueto per un diplomatico, di verificare di persona il numero delle vittime".

Si ringrazia la socia Consuelo Cappello Bandini per le immagini degli album fotografici personali gentilmente concesse per la pubblicazione.



Anna Sanfelice Visconti

Napoletana, laureata in Giurisprudenza e Scienze Politiche a La Sapienza di Roma, iscritta all'ACDMAE di cui è stata a lungo Presidente, ha esercitato la professione di avvocato tra un trasferimento e l'altro del coniuge Leonardo Visconti di Modrone. Ha all'attivo diverse pubblicazioni sulle carte conservate nella casa di famiglia a Lauro, sulle consorti che hanno vissuto le turbolenze del Vicino e Medio Oriente, e sui propri ricordi di vita a fianco del marito. I racconti sulla realtà "non solo cocktails" di chi presta servizio all'estero sono contenuti in "Nella buona e nella cattiva sorte" (Aracne, 2014), libro da lei curato con la prefazione di Marta Dassù.

L'uso del materiale grafico è conforme alle linee guida ONU per l'Agenda 2030
https://www.un.org/sustainabledevelopment/wp-content/uploads/2019/01/SDG_Guidelines_AUG_2019_Final.pdf

altrovè

il notiziario dell' ACDMAE

Associazione Consorti dei Dipendenti del Ministero degli Affari Esteri

Piazzale Farnesina, 1 - 00135 Roma - Tel. 06 36913909
www.acdmae.it

www.altrovemagazine.it